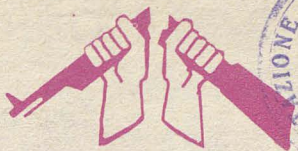


Azione nonviolenta

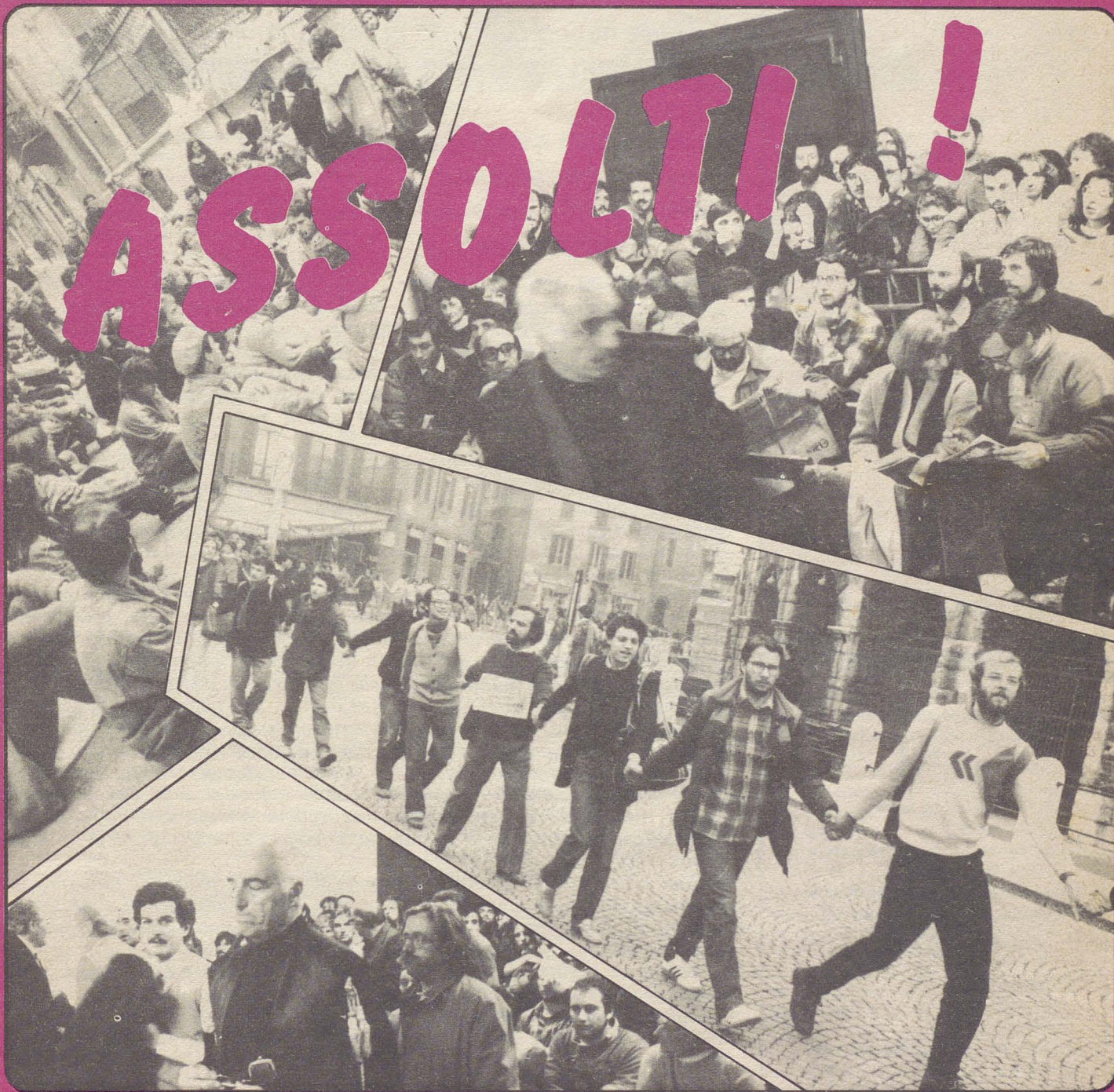


AN

Anno XXI
novembre 1984

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 11 L. 1200



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXI n. 11
NOVEMBRE 1984

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

– 24 OTTOBRE – PROCESSO A VERONA

ASSOLTI

Propagandare l'obiezione fiscale alle spese militari non costituisce un reato. Nella giornata che le Nazioni Unite hanno dedicato in tutto il mondo al disarmo, i movimenti nonviolenti sono stati processati e assolti.

UN'ALTRA VITTORIA DI TUTTI

E con questa sono quattro! Per la quarta volta consecutiva la Giustizia italiana ha pronunciato la sentenza di piena assoluzione nei confronti della propaganda dell'obiezione fiscale alle spese militari: il fatto non costituisce reato.

Lo strumento principale e fondamentale della campagna, cioè la «Guida pratica» all'obiezione fiscale, ha passato questo difficile esame e con essa possiamo sicuramente affermare che è tutto il movimento degli obiettori a risultare «promosso».

Certamente basterebbero queste poche righe per riempire di soddisfazione tutti coloro che aspettavano con ansia il risultato di quello che gli avvocati avevano definito il «processo» di Verona. Ma chi ha vissuto in prima persona questa vicenda processuale e tutto quanto si è sviluppato attorno ad essa non può accontentarsi. La sentenza assolutoria ha infatti soltanto coronato questa giornata del 24 ottobre, che le Nazioni Unite hanno voluto dedicare in tutto il mondo al disarmo; a renderla piena di significato, di tensione morale e politica, ci aveva pensato, già la sera precedente, un'assemblea, straordinariamente partecipata, che aveva visto trasformare i movimenti nonviolenti da accusati in accusatori. A questa va aggiunta la vastissima solidarietà manifestataci nelle più diverse maniere (dalle lettere alle telefonate, dai telegrammi alle strette di mano e agli abbracci), non soltanto a livello locale ma anche a livello nazionale, solidarietà che ha trovato una vasta eco nella stampa cittadina che ha dedicato intere pagine alla nostra vicenda. Non si è ancora spenta in noi l'emozione di vedere la manifestazione trasformarsi spontaneamente, sotto gli occhi sbalorditi della Polizia che la voleva disperdere, in una lunghissima catena umana che ha marciato ordinatamente, cantando e scandendo slogans, sui marciapiedi di tutto il centro storico.

Sono passate troppe poche ore per poter scrivere «a freddo» su tutto quanto è avvenuto in questo memorabile 24 ottobre, rimandiamo perciò al prossimo numero di A.N. ulteriori e specifiche valutazioni; in noi resta la convinzione di aver onorato al meglio questa importante scadenza.

Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono impegnati, si sono mobilitati, ci hanno scritto, telefonato, ecc...

Infine vogliamo ringraziare pubblicamente l'ormai sempre più affiatato, collaudato e brillante collegio degli avvocati difensori: le arringhe di Corticelli, Ramadori, Chirco e Canestrini sono risultate determinanti per questa vittoria che, ancora una volta, non vogliamo soltanto nostra ma di tutti e per tutti.

La Campagna nazionale per l'obiezione fiscale alle spese militari ha sicuramente fatto un passo avanti, ma la strada per il disarmo e la costruzione della pace tra i popoli rimane ancora tutta da percorrere.

IN QUESTO NUMERO

3. Assemblea obiettori fiscali
5. Gli obiettori fiscali da Pertini
6. Uscire dall'emergenza
(Sandro Canestrini)
7. Un detenuto ci ha scritto
(di Luca Nicolotti)
9. Soluzione politica dell'emergenza
(di Antonella Gargiulo)
10. Liberarsi dalla necessità del carcere
12. Giornata dei prigionieri per la pace
14. Le spese militari nel 1985
(di Mao Valpiana)
15. Educazione alla pace
(di Pietro Lazagna)
17. Notizie
21. Annunci - Avvisi - Appuntamenti
23. Ci hanno scritto

Numero chiuso in tipografia il 26.10.1984
Tiratura in 5.000 copie.

assemblea nazionale degli obiettori fiscali 1984



Foto di Marcello Baroni

Circa 500 persone hanno preso parte alla terza Assemblea nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari (o.f.). Oltre che numericamente elevata, la partecipazione degli o.f. si è dimostrata ricca di idee e proposte, emerse nei numerosissimi interventi che si sono succeduti nelle due giornate di lavoro. Questa eterogeneità veniva confermata dai dati emersi dai questionari che gli o.f. hanno compilato, costruendo un interessante «identikit» del cittadino contribuente che vuole «pagare per la pace anziché per la guerra»; (vedi tabelle pubblicate qui a fianco).

Questa volontà di dibattito che ha messo a confronto persone a volte così diverse tra loro, per età, provenienza culturale e politica, ha però impedito di prendere delle decisioni operative, anche quando si trattava delle questioni centrali per cui l'Assemblea stessa era stata convocata: destinazione dei fondi e struttura organizzativa della prossima campagna '84-85.

Dopo l'approvazione della composizione della presidenza dell'incontro, che pur tra mille difficoltà ha portato a conclusione nei tempi previsti i lavori assembleari (Franco Gesualdi, Piercarlo Racca, Luciano Benini, Beppe Marasso) e dopo la lettura di due significativi telegrammi che auguravano buon lavoro agli o.f. (Stefano Semenzato per Democrazia Proletaria e Alexander Langer per la Lista Alternativa «Altro Sudtirolo»), si è passati subito alla discussione più propriamente politica che avrebbe dovuto definire l'impostazione di fondo della prossima Campagna. Nessuna delle posizioni emerse è stata assunta dall'Assemblea come «linea» comune da seguire (era necessario per questo una maggioranza qualificata dei 2/3 dei votanti), ma le due tesi principali, in parte contrastanti tra loro, hanno raggiunto la maggioranza semplice, venendo quindi trasformate entrambe in «raccomandazioni».

La prima, presentata da Mao Valpiana, ha ottenuto 126 sì e 75 no; recita così:

«Nell'annunciare e confermare l'avvio della quarta Campagna per l'obiezione

**Si è svolta a Parma il 29 e
il 30 settembre la terza
Assemblea nazionale degli
obiettori fiscali.**

**Riassumiamo nell'articolo
che segue l'andamento
dell'ampio dibattito e
riportiamo il testo delle
mozioni approvate**

fiscale 1984-85, si ribadisce che l'obiettivo di questa forma di non-collaborazione e contestazione integrale della guerra è la dissociazione personale ed il rifiuto collettivo della difesa armata, che oggi, più che sicurezza, offre le prospettive di un tragico conflitto.

È questa una iniziativa politica antimilitarista e nonviolenta indispensabile per avviare una ormai irrinunciabile discussione nel paese sul concetto stesso di «difesa». Si ribadisce, pertanto, l'impostazione data fino ad oggi dai movimenti promotori alle Campagne messe in atto, che ha permesso il consolidamento del fronte degli obiettori fiscali, oggi punta emergente del movimento di resistenza nonviolenta alla guerra».

La seconda, presentata da Luca Chiarei, ha ottenuto 105 voti favorevoli e 90 contrari. Ne riportiamo gli stralci principali:

«... L'obiezione di coscienza non è il fine in sé della nostra azione, ma è uno strumento, un mezzo, per il conseguimento di fini più ampi e generali... L'obiezione di coscienza attuandosi non in un contesto astratto ma in questa realtà sociale, ci impone il dovere di occuparci realmente delle conseguenze sociali delle nostre azioni una volta che esse diventassero realmente di massa... Se noi rifiutiamo di collaborare con questo sistema difensivo, nel quale oggi crede la maggioranza della popolazione, dobbiamo porci il problema

e l'obiettivo di proporre e realizzare, fin che ci è possibile, una difesa alternativa... Dobbiamo cioè dimostrare che oggi disarmandoci abbiamo la forza, la creatività e le tecniche per difenderci in modo alternativo, e che questa difesa non è un parto intellettuale ma ha precisi riferimenti e approssimazioni storiche anche in questo secolo... Alla luce di quanto detto riteniamo fondamentale che la Campagna per l'o.f. si dia un obiettivo preciso, praticabile, al raggiungimento del quale possa ritenersi conclusa. Tale obiettivo deve essere quello di uno sbocco legislativo che consenta al cittadino di scegliere quale tipo di difesa finanziare...».

L'intera mattinata della domenica è stata dedicata alla parte organizzativa ed alla destinazione dei fondi. Subito è risultato evidente a tutti che non era possibile analizzare in quella sede gli 80 progetti presentati. Ciò che l'Assemblea poteva fare era di pronunciarsi sulle percentuali dei fondi da attribuire ai tre filoni in cui erano i progetti. Dopo aver accantonato 27 milioni, necessari per le spese della Campagna e per il fondo giuridico di difesa degli obiettori, i restanti 120 milioni sono stati così suddivisi:

60% «Pace, disarmo e D.P.N.»

20% «Nuovo modello di sviluppo»

20% «Terzo Mondo»

Sarà il Comitato dei Garanti a decidere l'assegnazione dei fondi che, secondo una raccomandazione che ha ottenuto 123 voti favorevoli e 114 contrari non dovranno concentrarsi su alcuni pochi progetti.

L'Assemblea degli obiettori fiscali delibera di rinviare l'esame particolareggiato e la decisione dei progetti da finanziare ad un apposito organo denominato «Comitato dei Garanti» formato da 10 persone elette dall'Assemblea stessa, 5 persone nominate dai movimenti promotori la Campagna e una persona nominata dal Centro Coordinatore Nazionale.

A tale organo viene inoltre demandata la possibilità di verificare e decidere (con il consenso dei proponenti) eventuali accordamenti e modifiche dei progetti stessi.

Il Comitato dei Garanti oltre a selezionare i progetti da finanziare (nel rispetto

delle direttive ricevute) già pervenuti, può prendere in esame la possibilità di finanziare anche nuovi progetti solo se investono carattere di assoluta necessità e urgenza.

Da rilevare che nel corso dei lavori l'Assemblea ha deliberato anche di inviare un telegramma di solidarietà a Giuliano Naria ed ha espresso la propria indignazione nei confronti del Presidente del Consiglio per le affermazioni rese alla Camera circa la presunta infiltrazione di terroristi nei movimenti per la pace.

Un plauso particolare va al gruppo o.f. di Parma che, con la consueta efficienza ed un encomiabile zelo, anche quest'anno ci ha ottimamente ospitati. Di seguito pubblichiamo i testi delle restanti mozioni approvate con la maggioranza dei 2/3:

COMITATI PER LA PACE

L'Assemblea decide di rivolgersi nuovamente al Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace con il seguente appello:

«L'assemblea nazionale degli obiettori fiscali nella convinzione che per opporsi alla pratica della violazione delle persone e ai processi di preparazione dello sterminio occorra un vasto arco di iniziative e di soggetti, vi propone un incontro per verificare la possibilità di un impegno specifico e diffuso da parte del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace, a sostegno della Campagna di Obiezione Fiscale nelle forme varie e articolate, su cui la riflessione è aperta.

GUIDA PRATICA

L'Assemblea dà mandato alla Commissione giuridica integrata da Franco Gesualdi, Vittorio Alfieri, Vincenzo Rocca, affinché:

1) rielabori la parte tecnica della «Guida pratica all'obiezione fiscale» dando indicazioni precise e dettagliate sui modi di fare opposizione allo Stato al momento dei pignoramenti e dei ricorsi;

2) verifichi la possibilità di fare l'obiezione fiscale senza riempire il modello 740 ed eventualmente offrire istruzioni in tal senso.

ORGANIZZAZIONE

L'Assemblea riconosce la necessità di una aggregazione degli obiettori fiscali anche a livello regionale (salvo verifica dell'espansione territoriale, realtà per realtà) e di un piccolo organo di coordinamento regionale.

L'ultimo atto dell'Assemblea, prima di dichiarare la conclusione dei lavori, è stato quello di eleggere i 10 membri che faranno parte del Comitato dei Garanti. I votanti sono stati 207 (schede bianche 3, schede nulle 6). Ecco i nominativi degli eletti, in ordine di preferenze ricevute:

Franco Gesualdi (Vecchiano PI); **Anna-pia Nadalutti** (Udine); **Vittorio Alfieri** (Este PD); **Pietro Pinna** (Perugia); **Vittorio Merlini** (Sestola MO); **Maria Bertocchi** (Scandiano RE); **Claudio Conti** (Alba CN); **Lorenzo Porta** (Milano); **Davide Melodia** (Livorno); **Gianni Salerno** (Piacenza).

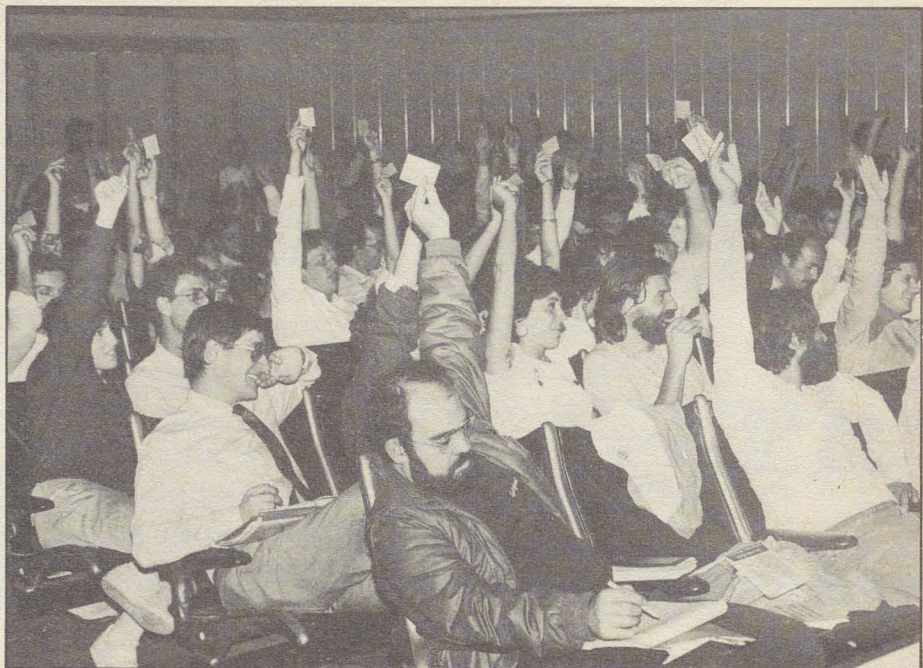


Foto di Marcello Baroni

Il momento del voto delle mozioni all'Assemblea di Parma.

Pubblichiamo in queste pagine alcuni riquadri che riportano i dati risultanti dallo spoglio di 868 questionari giunti compilati al Centro Coordinatore di Brescia.

I questionari erano stati inviati a tutti i 2585 obiettori fiscali.

(Chi ancora non lo avesse fatto è pregato di spedire il questionario a Brescia)

Professione degli obiettori

Impiegati	222	23.8%
Insegnanti	211	22.7%
Studenti	91	9.7%
Operai	68	7.3%
Liberi prof.	55	5.9%
Infermieri	39	4.1%
Assistenti soc.	35	3.7%
Artigiani	34	3.6%
Sacerdoti	31	3.3%
Disoccupati	26	2.7%
Agricoltori	21	2.2%
Pensionati	21	2.2%
Casalinghe	19	2.0%
O.d.C.	16	1.7%
Postini	8	
Sindacalisti	8	
Commercianti	7	
Ferrovieri	5	
Sindaco	1	
Altri	9	

Area prevalente di riferimento

Nonviolenta	302	34.7%
Cristiana	245	28.2%
Pacifista	128	14.7%
Cattolica	115	13.2%
DP	97	11.0%
Comunista	61	7.0%
Radicale	47	5.4%
Libertaria	38	4.3%
Femminista	26	2.9%
Sindacale	24	2.7%
Verde	17	1.9%
Extraparlamentare	16	1.8%
Antimilitarista	15	1.7%
Anarchica	9	1.0%
DC	8	
PDUP	4	
ACLI	3	
Valdese	3	
Socialista	2	
Terzomondista	2	

Hanno saputo della campagna da:

Amici	319	36.7%	Notiziario M.I.R.	44	5.0%
A.N.	279	32.0%	Stampa cattolica	44	5.0%
Coord. loc.	243	28.0%	Radio Radicale	27	3.1%
Manifesto	81	9.3%	Bollettini locali	20	2.3%
Rocca	73	8.4%	Radio locali	18	2.2%
Iniziative pub.	73	8.4%	Altro	84	9.6%
Manif. è locandine	67	7.7%			

Le motivazioni dell'O.F.

Riduzione spese militari	249	189	103	66	8	4	-	3688
Disarmo unilaterale integrale	306	129	91	41	17	5	-	3596
Difesa popolare nonviolenta	185	154	120	55	18	6	1	3106
Riconoscimento di un diritto e legalizzazione dell'O.F.	118	87	110	57	32	16	1	2255
Riequilibrio nord - sud	107	108	83	48	34	12	1	2131
Disarmo unilaterale atomico	61	48	44	25	20	9	-	1113
Disarmo totale integrale	10	1	-	3	-	2	-	
Cultura di pace	14	1	1	1	-	2	-	

N.B.: Le prime 7 colonne si riferiscono alle preferenze che gli O.F. hanno attribuito alle motivazioni della loro obiezione. Nell'ultima colonna è invece riportata la somma calcolata secondo coefficienti diversi (7 per la prima colonna, 6 per la seconda, ecc.).

Nel caso che il movimento degli obiettori fiscali assumesse dimensioni tali da compromettere il funzionamento dell'apparato di difesa militare, sarebbero disponibili a mantenere la posizione dell'obiezione fiscale anche se non si potesse offrire alla comunità una struttura di difesa alternativa non armata 654 obiettori fiscali pari al 75%. 36 (4%) non la manterrebbero, 158 (19%) non lo fanno e 20 trovano la domanda assurda.

Gli obiettori fiscali sono andati da Pertini

Venerdì 12 ottobre, alle ore 9.30, una delegazione dei movimenti promotori della Campagna per l'obiezione fiscale si è recata al Quirinale per consegnare a Pertini i fondi raccolti quest'anno dai 2.585 cittadini italiani che hanno praticato l'obiezione di coscienza alle spese militari.

Alfredo Mori (del Centro per la Nonviolenza), Massimo Valpiana (del Movimento Nonviolento), Paride Allegri (del Movimento Internazionale per la Riconciliazione), Renato Pomari (della Lega Obiettori di Coscienza), sono stati ricevuti dal dott. Viola della Segreteria della Presidenza della Repubblica. L'incontro è stato cordiale ed i responsabili dei movimenti, dopo aver spiegato le loro ragioni, hanno potuto lasciare l'elenco dei duemilacinquecento obiettori (cognome e nome, indirizzo, cifra obiettata - a dimostrazione che in una Campagna nonviolenta tutto viene fatto alla luce del sole), i risultati dei questionari compilati dagli o.f., da cui si può evincere la composizione di questo movimento, una copia della «Guida pratica» dove sono illustrati i contenuti morali e politici della iniziativa in oggetto, un fascicolo contenente la descrizione dettagliata degli 80 progetti «di pace, solidarietà con il Terzo Mondo, nuovo modello di sviluppo» che secondo le indicazioni degli stessi o.f. andrebbero finanziati. Infine una lettera indirizzata a Pertini (vedi A.N. 10/84) accompagnava l'assegno di 147 milioni, che il dott. Viola ha respinto

in quanto «il Presidente non può avallare iniziative contrarie al nostro ordinamento giuridico». La delegazione è entrata nel merito, ha ricordato le tre assoluzioni ottenute fino ad allora dai tribunali di Sondrio e di Milano, il fatto che gli obiettori pagano in realtà due volte le tasse, che l'o.f. è solo un modo concreto per essere coerenti con le aspirazioni di pace.

Da parte della Presidenza si è notata



una maggiore apertura rispetto agli anni precedenti: vi è stato un esplicito riconoscimento della serietà di questa azione, della nobiltà degli intenti, vi è stato anche un indiretto riconoscimento politico in quanto - diversamente dagli anni passati - il Quirinale ha indirizzato direttamente una propria lettera di risposta alla richiesta di colloquio con Pertini, alla sede del Centro per la Nonviolenza di Brescia, anziché - come propria abitudine - tramite la locale Prefettura. Per questo la delegazione ha fatto presente al dott. Viola la propria richiesta di essere ricevuta prossimamente da Pertini, non come obiettori fiscali, ma in quanto Segreteria di movimenti nonviolenti, ineludibile realtà nel panorama culturale, sociale e politico italiano.

Al termine dell'incontro la delegazione ha lasciato in omaggio al Presidente della Repubblica una copia del nuovo libro di Gandhi edito dal Movimento Nonviolento «Civiltà occidentale e rinascita dell'India», e alcuni esemplari della rivista Azione Nonviolenta.

Usciti dal Quirinale, i membri della delegazione hanno confermato la prassi consolidata nei due anni precedenti: spedire a Pertini lettera e assegno con una «assicurata espresso», così che la restituzione «al mittente» risulti documentata.

Molti o.f. ritengono che con questo terzo rifiuto si debba considerare chiusa la cosiddetta «opzione Pertini», che non si deve continuare con questa strada ormai chiaramente senza sbocco. Il problema, se così deve essere, è quello di trovare un altro fronte istituzionale, un altrettanto qualificato interlocutore che sia in grado di dare un segnale positivo di riconoscimento del fenomeno «obiezione fiscale», come concreto contributo nella ricerca della pace.

M.V.

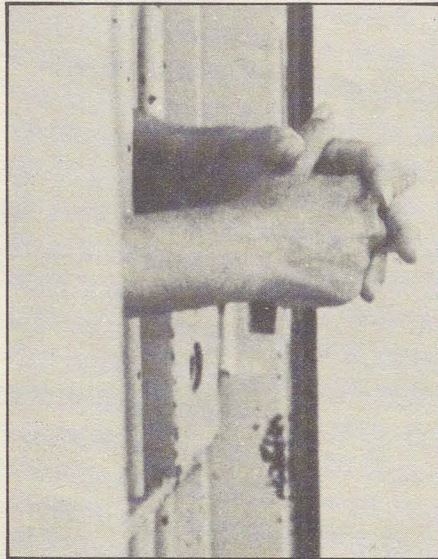
Liberarsi dalla necessità del Carcere

Azione Nonviolenta torna ad affrontare le tematiche legate alla «questione carceraria», all'istituzione della pena, all'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

Nel numero di giugno avevamo dedicato già ampio spazio a questi problemi ed è quindi doveroso spiegare le ragioni che ci hanno indotto a continuare la riflessione: ce ne sono alcune di particolari ed una invece di carattere generale.

Tra le prime va sicuramente sottolineato il plauso e l'incoraggiamento che i lettori ci hanno manifestato per aver affrontato un tema che si può definire «nuovo» per l'area alla quale si rivolge A.N.. A testimonianza di questo fatto pubblichiamo due lettere giunteci che ci sembrano molto significative, in quanto evidenziano la drammaticità, la tensione e la potenzialità che si sviluppano in chi vive da vicino, anche se da punti di vista diversi, l'esperienza della detenzione.

Una seconda ragione particolare ci è stata fornita dalla recente approvazione della legge che riduce i termini della carcerazione preventiva. A conclusione del servizio pubblicato da A.N. in giugno, avevamo rivolto un appello al Ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli «affinché la Giustizia italiana volti pagina»; ebbene crediamo di poter ravvisare nella tanto discussa approvazione di questa legge un primo passo, pur con tutti i suoi limiti, di una volontà di cambiamento, che recepisce il desiderio di porre fine al periodo cosiddetto «dell'emergenza». È questa anche la tesi sostenuta dall'articolo dell'Avv. Sandro Canestrini



che analizza la storia di questi ultimi anni attraverso lo sviluppo della materia giuridica.

Infine, terza ragione particolare, l'emergere di una proposta concreta, che può coinvolgere singole persone, gruppi ed enti locali, per il coordinamento di azioni che possano subito, fin da oggi, senza aspettare ipotetici e mitici «domani», avviare esperienze di alternativa al carcere, modificando non a parole (come la Riforma carceraria del '75) ma nei fatti, la concezione della pena. Questa proposta, partita dal Comune di Parma, ha già raccolto l'adesione e l'attenzione di altri enti locali oltre che l'appoggio di alcune personalità del mondo politico e culturale. Proprio questo invito all'operare concreto ha suscitato in noi della Redazione una riflessione di carattere generale, che ha poi rappresentato un'ulteriore ragione per dedicare ancora spazio a questo problema all'interno della rivista.

Una domanda ci è sorta spontaneamente: «Sono pronti i movimenti nonviolenti a recepire proposte e stimoli che ci giungono dall'esterno e che vertono su tematiche non tradizionalmente nostre?»

Questo quesito ci ha indotto ad abbandonarci, per un momento, a quell'atteggiamento, un po' fanciullesco, contraddistinto dalla tipica frase «... però, come sarebbe bello se...». È l'inizio di una riflessione che va fatta e portata a fondo sul ruolo e le prospettive dei movimenti nonviolenti. La faremo, insieme, a partire fin dal prossimo numero.

La Redazione

Uscire dalla logica dell'emergenza

di Sandro Canestrini

Nel decorso luglio sono uscite 4 leggi, variamente importanti che attengono a riforme per gran parte in materia penal-processuale, ma che incidono anche in quella civile.

Si tratta della legge 28 luglio 1984 n. 398 - diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e concessione della libertà provvisoria -; della legge 27 luglio 1984 n. 397 - modifiche all'arresto obbligatorio/facoltativo in flagranza-giudizio direttissimo davanti al Pretore -; della legge 30 luglio 1984 n. 399 sull'aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore e infine della legge 31 luglio 1984 n. 400 con le modifiche alla competenza penale e all'appello contro le sentenze del pretore. Per quanto riguarda le prime due si tratta di una «cauta sperimentazione del nuovo codice», come è stata definita e cioè lo stesso legislatore ha inteso dare un segno (che vorrebbe essere un messaggio) di una volontà riformatrice seria, anche se

solo parziale rispetto alla tematica di quella nuova procedura penale il cui codice nuovo - dopo il presente cauto assaggio - dovrebbe uscire fra qualche anno. È comunque già un segno che si intende uscire dalla cosiddetta logica dell'emergenza e della legislazione speciale contro il terrorismo e, come è stato autorevolmente scritto, siamo sicuramente in presenza, anche se con notevole timidezza, di una «inversione di tendenza» sulla legislazione che prende avvio nel 1974 con un allungamento dei termini di carcerazione preventiva. Nessuno certo può scordare il trauma che allora tutti sentimmo quando si capì chiaramente che ormai il periodo delle riforme garantistiche e delle scelte di libertà si era bruscamente chiuso. La presenza cupa del terrorismo nella vita del Paese aveva avuto, con i gambizzamenti e i morti, il suo primo risultato: annullare e cancellare trent'anni di sforzi, compiuti in Parla-

mento e fuori (per la verità più fuori che nelle aule parlamentari) per inserire nei codici fascisti elementi di civiltà giuridica. Tutti sanno che il nostro Paese vanta un triste primato: quello di avere ancora nella sostanza i codici della dittatura, tant'è che il cittadino che oggi entra in una libreria per comprare uno di questi volumi, anche nelle ultimissime edizioni di quest'anno, ha la sgradita sorpresa di leggere in prima pagina le frasi con cui il re e Mussolini promulgavano i testi nuovi, allora, anno 1931. Punte avanzate e democratiche seri tra i quali i giuristi antifascisti, avevano fatto più volte presente come era assurdo mantenere l'impalcatura giuridica fascista in uno Stato nato dalla Resistenza antifascista. Ma certamente né De Gasperi né Scelba avevano alcun interesse a smantellare degli organismi e dei sistemi che li garantivano efficacemente: anzi in qualche punto essi persino aggravarono la legislazione vigente come, tanto per citare un drammatico esempio, l'introduzione del reato autonomo del blocco stradale del 1948. Il dramma fu che neppure la sinistra così come allora veniva concepita, prese mai delle iniziative per la abolizione dei vecchi codici e per la nascita di nuove leggi. Dovette poi, con molto ritardo, provvedere la Corte Costituzionale, surrogandosi spesso in modo anomalo alla

mancata volontà politica, per imporre la cancellazione di qualche sconcio procedurale e sostanziale.

Comunque nel decennio tra il '64 e il '74 dei passi avanti erano stati fatti e quel po' di positivo e rispondente a principi elementari di libertà nella nostra legislazione, risale a quell'epoca. I diritti del cittadino inquisito o imputato, e persino quelli del cittadino condannato, affiorarono più forti nella coscienza pubblica e si trasferirono in norme che venivano inserite, a guisa di toppe nel vestito di Arlecchino, nel corpo di quelle più antiche. Operazione criticabile fin che si vuole ma già tale loro inserimento metteva in movimento il pensiero e l'azione di innovatori che trovavano sempre più consenso popolare. Poi appunto la brusca svolta del '74, l'emergenza e questa coincidenza, diciamo pure obiettiva, di interessi che si era venuta creando tra i movimenti eversivi e le spinte conservatrici reazionarie del Paese. Sembra persino che questi fenomeni, paradossalmente, si siano dati la mano l'uno con l'altro per realizzare uno scopo comune: quello di un giro di vite ai principi di libertà che altrimenti sarebbe stato impensabile. Da allora gli anni bui in cui è stata data licenza di tutto alla Polizia e alla Magistratura da parte del potere politico e legislativo. Se le cose, sia pure tra danni che non sono più sanabili, nei confronti di singoli e della stessa collettività, non sono andate ancora peggio, è perché negli organi esecutivi e in quelli giurisdizionali dello Stato ha prevalso (è un altro paradosso?) maggior buon senso, maggior cautela, maggior rispetto alle norme di fondo del patto costituzionale, nel confronto del ben troppo sbrigativo agire del Parlamento. Poi sono venuti i processoni, lo scandalo del cosiddetto pentitismo, l'orrore di una concezione del «diritto premiale» che si richiamava direttamente al Medio Evo e quindi oggi stiamo vedendo e studiando quali potranno essere i risultati delle riforme di luglio. Tra esse un cenno e un minuto di attenzione per quella che ha suscitato più polemiche e più interesse: quella che riguarda la riduzione dei termini di carcerazione preventiva. Il nostro Paese è decisamente un esempio di paradossi, se ancora una volta sotto questo termine dobbiamo registrare che fino a quando, per effetto perverso di quanto abbiamo sopra scritto, la carcerazione preventiva (cioè la permanenza in carcere di un imputato prima di essere stato definitivamente processato) poteva raggiungere gli 11 anni e rotti, vasta era l'indignazione pubblica; nel momento in cui faticosamente si giunge a dimezzare con la nuova legge tale periodo (ma rimanere comunque in carcere fino a circa 6 anni prima di ottenere una sentenza definitiva non è certo un capolavoro di libertarismo giuridico), anime belle e scandalizzate sollevano in Parlamento, nei Tribunali e sulla stampa bufere di contestazioni. Si sostiene che ormai responsabili di gravissimi delitti gireranno liberi in mezzo agli uomini onesti; ricomincia la vecchia solfa sull'eccesso di permissività. Direi che a questo punto bisogna essere molto chiari. Se imputati di

fatti spaventosi ritornano liberi è semplicemente perché dei Magistrati hanno impiegato troppo tempo per portare avanti quelle istruttorie. Chiunque sia in carcere (per avere rubato una mela o per avere sgozzato il padre) ha diritto a una



istruttoria, cioè a un accertamento giudiziario delle sue responsabilità e a un processo rapido, così come ad esempio recita il testo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Al processo gli si potranno dare, se colpevole, 15 giorni o 15 anni di carcere, ma è disumano trattenere anni in carcere una persona prima di processarla. Quindi il problema non è quello di vedere degli assassini in libertà ma quello di sapere perché tra delitto e pena si è venuto a creare uno scollamento, si è verificata una frattura dovuta al fatto che un giudice non è stato in grado, nel corso di anni ed anni, di processare una persona. Ma se questo è il problema, allora, di fronte alla soddisfazione per avere ottenuto una sia pur timida legge di libertà, rimane l'amarrezza di capire che il male c'è ancora ed è proprio nel «manico». Se il potere giudiziario si limiterà, come è successo con troppi magistrati in questi mesi, a protestare per l'eccessiva liberalità della legge, invece che a «darci sotto» con le istruttorie e con il lavoro, siamo al punto da capo. Solo l'attento controllo dell'opinione pubblica e dei cittadini potrà impedire che fra due o tre anni ci sia un altro giro di boa anzi un altro giro di vite e che per rimediare all'«eccesso di libertà» si varino altre leggi tranquillamente basate sull'«eccesso di repressione» in un drammatico valzer che affossa la lotta per il diritto ed anzi la stessa coscienza del diritto nel nostro Paese.

Avv. Sandro Canestrini

Un detenuto ci ha scritto dal carcere di Novara

di Luca Nicolotti

Una decina di giorni fa, ho ricevuto dalla redazione di «Azione Nonviolenta», i sette numeri della rivista usciti finora quest'anno. Sfogliandoli, due aspetti mi hanno colpito positivamente e incuriosito.

Il primo è l'intreccio di temi che A.N. affronta e che rispecchia - credo - l'intreccio delle tematiche stesse che vivono nel movimento contro la guerra. Tematiche che non si limitano alla lotta contro i missili, ma vanno appunto dal problema ecologico a quello dell'antimilitarismo; dal problema del carcere (e di tutte le istituzioni di segregazione sociale che riproducono solo ulteriore violenza) a quello dell'antinucleare; dal problema dello «squilibrio» nord-sud a quello dello sviluppo di energia-alimentazione-agricoltura-tecnologia-alternative, fino all'affermazione piena di un modo di vita complessivamente alternativo a quello attuale, che non sia basato sulla violenza e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo e sulla natura.

Questo intreccio di problemi è sicuramente «vicino» ai problemi che in questi ultimi quindici anni sono stati alla base dei movimenti antagonisti e di trasformazione sociale, in cui io, così come un po' tutti gli altri compagni che sono qui con me, abbiamo maturato le scelte (tra cui, a suo tempo, quella della lotta armata) che ci hanno portato fin qui.

Ora, quasi tutti noi che abbiamo praticato in prima persona e sulla nostra pelle l'esperienza dello sciopero della fame a Nuoro, abbiamo continuato qui a Novara una riflessione critica e spregiudicata, sia sulla nostra condizione di prigionieri, che sulle nostre scelte passate. E proprio per questo, è importante avere come punto di riferimento concreto in questa riflessione, i movimenti che oggi si sviluppano, affermando nuovi modi di essere, nuovi modi di aggredire i problemi e di sviluppare le trasformazioni sociali necessarie a risolverli. L'esigenza forte che un po' tutti sentiamo è proprio quella di «essere al passo coi tempi», prendendo atto del

«nuovo» che si va affermando sotto al sole e relazionandoci con questo «nuovo». Ecco: molto di questo «nuovo» attraverso numeri di A.N. che ho sotto gli occhi e questo è per me utile ed importante.

Il secondo aspetto più specifico, è il modo in cui è stato affrontato il problema del carcere, in A.N.: sia nel numero di giugno, sia - di riflesso - nell'articolo di Hermes Ferraro sul numero di marzo, e sia nelle «raccomandazioni» della mozione politica generale del congresso del Movimento Nonviolento, pubblicato sul numero di maggio.

Ora, il problema che noi abbiamo qui a Novara, è quello di lavorare concretamente per «aprire il carcere» verso l'esterno a tutte quelle forze sociali interessate a dialogare con noi (naturalmente al di fuori di qualunque pregiudiziale ideologica e nella coscienza e nel rispetto delle reciproche diversità) e a costruire insieme a noi sperimentazioni concrete che si muovano sul terreno della socializzazione del carcere nella prospettiva della sua abolizione.

Cosa potete fare voi non lo so, però alcuni spunti che mi sembrano molto concreti, già li ho letti negli articoli che ti dicevo sopra.

Il primo punto fermo importante è la coscienza che lottare veramente per la pace, non può significare solamente chiedere la distruzione dei missili e degli eserciti, ma necessariamente vuol dire lavorare anche per la negazione di tutti gli strumenti, le istituzioni di segregazione sociale, che sono tutti fondati sulla violenza e sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

È fin troppo chiaro che oggi il carcere, non solo non «rieduca», né tanto meno favorisce livelli di socializzazione ma al contrario, genera odio e violenza in una spirale continua, senza fine. Quale alternativa, allora, al carcere?

Innanzitutto mi sembra decisivo non

rimuovere, anzi evidenziare e analizzare a fondo (per risolverle e superarle) le contraddizioni che stanno alla base di tutti i comportamenti «devianti». Credo che uno degli aspetti più nefasti della cultura «ufficiale», dominante in questi anni, sia stato proprio l'ostinazione con cui un po' tutti i partiti, per esempio, hanno costantemente rimosso gli obiettivi della giustizia sociale che hanno generato la lotta armata, appiattendone le rivoluzionarie e violente pratiche a livello di massa, fuori come dentro le galere, a puri atti criminali! Riconoscere le contraddizioni sociali esplosive prodotte dalla nostra società e lavorare per risolverle: questa è la prima alternativa alla scelta attuale di segregare/reprimere le pratiche trasgressive prodotte da queste contraddizioni.

Altro aspetto decisivo è quello della costruzione e moltiplicazione di momenti di interazione concreta tra noi prigionieri tra queste mura e la società, «il mondo fuori»!

E in questo terreno penso a molti spunti già concretamente sperimentabili.

Per esempio, uno degli strumenti che oggi possono essere valorizzati in questa direzione, è quello del volontariato. Il problema molto concreto che - per esempio - noi ci poniamo qui a Novara, è quello di organizzare in carcere corsi di studio, lavorazioni (più o meno artigianali) ecc. e più in generale moltiplicare le possibilità di far entrare in carcere persone dall'esterno. Il volontariato può essere uno strumento importante per concretizzare tutto ciò!

È possibile e matura, oggi, un'ipotesi di volontariato che aiuti le persone, i gruppi, le comunità con cui entra in rapporto (in questo caso, dentro le galere), non solo a «star meglio» ma soprattutto ad essere in condizione di scegliere, di trasformare, di contare realmente nella società.

Il problema è affrontare lo specifico di

questo lavoro sociale, con estrema concretezza: problemi, metodi, tecniche, proposte alternative.

Rivalutare la «rivoluzione culturale» senza la quale il cambiamento strutturale non apporterebbe nessuna reale modifica! E infatti l'esempio della «Riforma carceraria» del 1975 è proprio lì, sotto gli occhi di tutti a dimostrare come in mancanza di una cultura alternativa a quella della segregazione su cui si fonda l'attuale struttura carceraria, l'attuale concezione della pena, ecc., anche le stesse aperture del carcere verso la società, sancite per legge, sono rimaste lettera morta!

Altro aspetto decisivo, mi sembra proprio questo, della battaglia culturale contro l'attuale concezione della pena e del carcere, che per noi è decisivo far vivere dentro i movimenti di trasformazione sociale in atto, intrecciando l'obiettivo dell'abolizione del carcere con gli altri obiettivi oggi all'ordine del giorno nei movimenti di massa antagonisti, e affrontando anche questo obiettivo con estrema concretezza e immediatezza. In questa logica, aspirare all'abolizione del carcere può e deve significare, fin da subito, praticare percorsi di liberazione, rompendo innanzitutto la separatezza storica tra carcere e società, spezzando l'isolamento verso l'esterno, in cui ci vorrebbero «ibernare» come prigionieri (isolamento ulteriormente accentuato nel nostro caso, dall'art. 90).

Per esempio, mi domando: è possibile, per gli obiettori di coscienza, chiedere di essere impegnati - come servizio civile alternativo a quello militare - in attività di risocializzazione in carcere o legato ad esso? E ancora: perché non pensare a come utilizzare parte dei fondi accantonati con la campagna per l'obiezione (di coscienza) fiscale alle spese militari (che anche voi avete lanciato), per finanziare attività concrete di socializzazione in carcere, o legate ad esso, sperimentando



... Chiunque in futuro vorrà cercare di studiare e di capire come l'Italia abbia potuto gradualmente uscire dai suoi «anni di piombo», come il terrorismo sia stato sconfitto politicamente più che militarmente..., costui dovrà necessariamente ripercorrere l'ormai «lunga marcia» del movimento della «dissociazione politica».

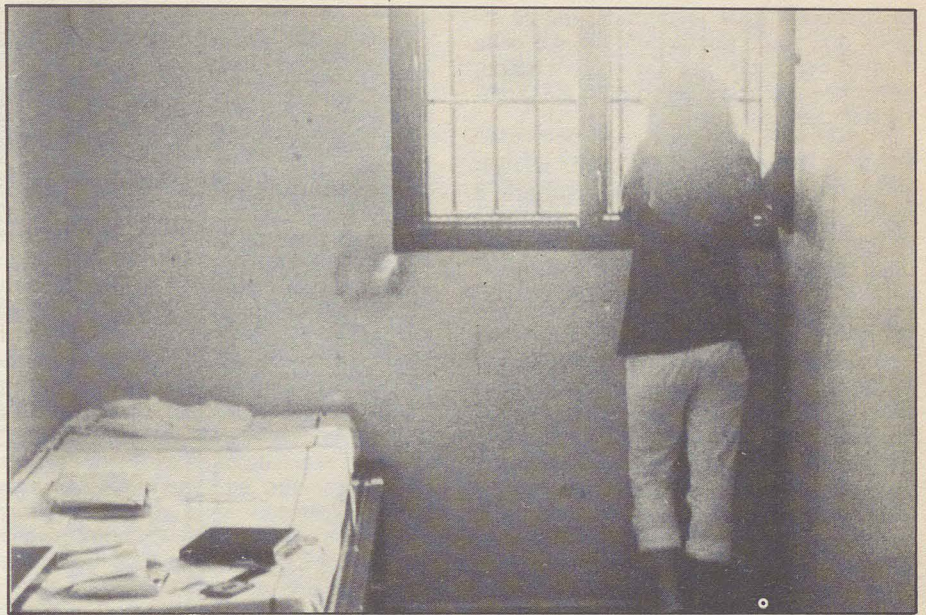
(Dall'introduzione di Marco Boato al dossier «dissociazione politica e area omogenea» curato dai detenuti nel carcere di Rebibbia che si riconoscono in quest'area).

nuovi progetti di vita e di lavoro?

E ancora: così come il movimento antinucleare si è posto il problema delle «fonti alternative» di energia, a partire dalle contraddizioni sorte nelle aree predestinate «d'autorità» alla costruzione di nuove centrali nucleari, perché non sviluppare iniziative concrete di alternativa al carcere (così come è successo a Parma, oppure in alcune comunità che lottano contro la droga, ecc.) proprio nelle aree predestinate dal Ministero per la costruzione di nuove carceri, a partire dalle contraddizioni che inevitabilmente vi si sviluppano come «crisi di rigetto»!

Beh, per questa volta mi fermo qua su questo problema. In ogni caso, conto in una vostra risposta per precisare meglio le cose che ho in testa. Che poi sono, bene o male, il frutto dell'esperienza che stiamo cercando di sviluppare insieme qui.

Luca Nicolotti
Casa Circondariale
via Sforzesca, 49 - 28100 Novara



Interno di una cella del carcere femminile di Voghera.

Dissociazione e soluzione politica dello stato di emergenza

di Antonio Gargiulo

La «dissociazione» e il «fanatismo dell'emergenza di Stato»

14 marzo 1981, ore 5: una energica bussata di porta e, in un baleno, ci trovammo (in casa e tutt'attorno al palazzo) circondati da poliziotti armati di tutto punto. Ci fu detto di accantonarci tutti in un angolo della casa e che, poi, avrebbero esibito il mandato di perquisizione, dal quale apprendemmo che mia figlia e mio genero erano stati arrestati come presunti terroristi. Per oltre una settimana non potemmo sapere dove si trovavano i nostri ragazzi; né essi poterono consultarsi con i loro avvocati (cos'è mai il diritto di difesa?). Le «leggi speciali» erano inesorabili!

Oggi, maggio 1984, dopo che l'imponente fenomeno della «dissociazione» ha radicalmente tagliato le gambe al terrorismo (che è stato un fatto eminentemente politico), vi sono ancora dei «fanatici» che, paventando un riaccendersi del fenomeno, propugnano il perdurare dello stato di «emergenza».

Migliaia di giovani contro la violenza e per la soluzione politica

Dallo scritto di Ina P. (una detenuta di

Rebibbia), che interpreta – per il mondo dei «normali» – le sensazioni e le esperienze dei bambini che «nascono e crescono in carcere» (possono rimanere fino a tre anni con la mamma), ho ricavato una forte sottolineatura di una riflessione che da tempo mi bruciava dentro: «Quanta energia negativa ha impresso l'uomo in queste forme!»

Da una parte, l'uomo che crea per se stesso l'«istituzione», per dormire alla sua ombra (creando il «diverso» e rinchiodandolo nelle «strutture») ed essere così esonerato dallo spendere sia pure una briciola di energia positiva di buona volontà per prevenire i guasti che scaturiscono dal suo stesso egoismo: aridità di risorse morali e spreco disumano di energie, non solamente materiali, usate bestialmente per reprimere e alienare, dimenticando che l'ingiustizia è la prima violenza! E, dall'altra, lo stesso uomo che s'accorge di dover sempre ricominciare, di non poter mai adagiarsi su false sicurezze, di dover sempre tendere dal «buio-passato» alla «luce-futuro». «Questa frattura (tra «normalità» e «diversità») va ridotta, lo spaccato va saldato e la strada di questo lungo viaggio va percorsa insieme, e insieme conquistato l'inseri-

mento nel mondo esterno...» (è sempre Ina che scrive).

Tutti i «poteri» sono alienanti, violenti, ingiusti... «credi davvero che i miei atteggiamenti brutali verso gli affetti più cari, prima durante e dopo il processo..., siano stati una scelta libera, spontanea? Sono situazioni che è difficile, per voi, capire, e che poi ti spiegherò: queste le parole rivoltemi da mio genero nel dicembre '83, a Salerno, nel momento stesso in cui meditava la «dissociazione» dal delirio del «potere interno». Ed io: ... «credi davvero che avrei continuato ad esserti vicino, a volerti bene e a stare qui con te, oggi, se non avessi conosciuto i tuoi sentimenti più profondi, se non fossi convinto che l'uomo non è ciò che appare, ma ciò che Dio ha riposto negli angoli più remoti del suo cuore?».

Si ha, qui, la percezione esatta di quanto questi «nostri» giovani, se capiti ed amati, fossero capaci – scrutando nel più profondo del loro essere e della storia stessa dell'uomo – di incivilire una società ingiusta che li aveva disumanizzati, e che disumanizza ancora tanta parte dei nostri figli. Migliaia di giovani, ancora ristretti nelle maglie di una giustizia fredda, lenta e diffidente, attendono oggi di poter lavorare con noi per una società nuova!

Ecco, sembrava che i nostri figli fossero irrimediabilmente perduti: li abbiamo visti ritornare alla Vita! Aver percepito, nella spirale di odio che li aveva avvinti, non altro che un aspetto del travaglio umano nella speranza della resurrezione (lett. Romani, 8, 22-24); aver conosciuto e vissuto la storia di ciascuno di essi, estraendone soprattutto i valori fortemente positivi; aver analizzato, con chirurgica inflessibilità, tutte le nostre responsabilità per azioni ed errori del passato e del presente, commessi talvolta in totale buona fede; aver aiutato questi figli, in un comune sforzo di maturazione, a ritrovare fiducia nel dialogo, nel confronto sereno, nell'apertura: credo che da qui sia partita

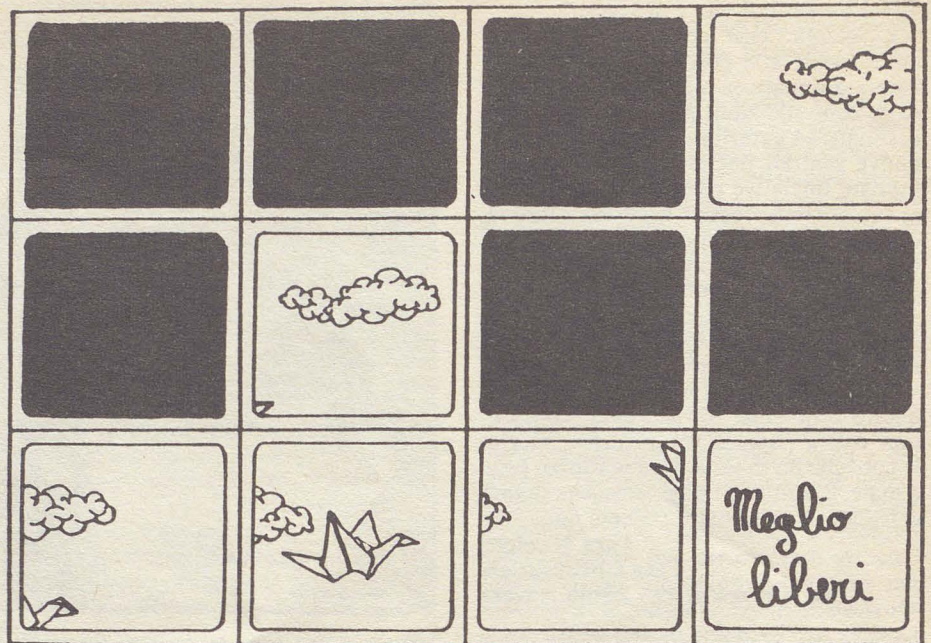
la riscoperta della incommensurabile dignità dell'uomo (fondamento stesso della nonviolenza), operata dai nostri ragazzi, senza la quale nessuna resurrezione sarebbe stata possibile.

Non è una storia sdolcinata, ma scaturita dal crogiuolo di sofferenze, proprie e altrui, sfociata in una volontà costruttiva di reinventare «cieli nuovi e terre nuove»; è qui che si sostanzia la necessità storica di una soluzione politica per uscire dall'emergenza!

Pensare che, da tante piccole e grandi violenze, subite - e restituite nella speranza di migliorare qualcosa - potesse scaturire la fine del terrorismo e la volontà di liberarsi da ogni forma di «violenza istituzionalizzata», sembrava una insensata illusione; ma questa è stata la vera grande conquista del fenomeno chiamato «dissociazione», che altro non è se non la comprensione dell'unico rapporto possibile tra gli uomini: quello della tolleranza e dell'instancabile ricerca della verità e della giustizia!

La mia, la nostra esperienza diretta è costellata di tappe, le tappe di un *incredibile calvario*: dopo il mistero più fitto, le tappe di Melfi, Palmi, Latina (con una figlia tutta incrociata nel viso, al di là del «vetro»), Avellino, e poi Benevento, Matera, Viterbo, Chieti, di nuovo Latina e, finalmente, Rebibbia, dove l'anelito alla liberazione poteva concretarsi, grazie alle qualità profondamente umane del gruppo delle «dissociate»! E che dire delle tappe a Volterra, Ariano Irpino, Lecce, Trani, Fossombrone, Nuoro e, finalmente... Salerno, col colloquio riferito all'inizio? Deliri, minacce, umiliazioni inflitteci da troppo zelanti «tutori», speranze e tentativi di dialogo (noi e loro, i nostri reclusi, coinvolti in un'unica tragedia), aggressioni subite (dentro) dai compagni stessi, vessazioni inflitteci dal «sistema» per la sola colpa di essere familiari di presunti brigatisti, la delusione di ritornare a casa senza aver ottenuto il colloquio, per un'autorizzazione (del Presidente del Tribunale) definita «non valida», dopo centinaia di chilometri di viaggio; processi «interni» a ripetizione, e poi la macabra sentenza di Matera che sanciva una condanna già racchiusa nell'etichetta di «differenziata», assegnata dal «sistema»! E l'isolamento più brutale, per stroncare, o anche per «proteggere»! Eppure, a Rebibbia, «crescevano» ancora dei «vivi», che il nostro cinismo di «normali» non era riuscito a schiacciare; e così in tutta Italia! Solo percorrendolo tutto, questo calvario, con animo sconvolto ma con fede indicibile, fianco a fianco coi nostri ragazzi, in una comprensione generale del problema, è stato possibile uscire dal baratro. Ed ora, in noi, la sofferenza, generata dall'uomo, ha confermato il suo significato misterioso di procreatrice di «resurrezione».

Ma dal Vangelo della Nonviolenza ci viene un ammonimento: grande deve essere sempre, il nostro impegno contro la sofferenza, l'ingiustizia, la morte, per la Verità e per la liberazione dell'uomo!



La cartolina stampata per sollecitare la «soluzione politica dell'uscita dall'emergenza».

Migliaia di cartoline a Pertini

La quasi perfetta coincidenza tra il documento dei 36 «custodi del sabato» (i magistrati che sono per il persistere dell'emergenza) e la requisitoria del P.M. Dott. Jonta al processo delle F.C.C. a Roma (che ha invitato la Corte a riconoscere il fenomeno della «dissociazione»), fa capire ulteriormente quanto indilazionabile sia un ritorno alla legislazione di «normalità», dopo la devastazione anticonstituzionale determinata dalle leggi dell'emergenza.

Proprio la pacata critica, mossa dallo stesso dott. Jonta, al documento col quale l'«area omogenea» di Rebibbia si dichiarava incredula circa la possibilità che dall'emergenza si uscisse «attraverso un rientro spontaneo dei magistrati nella normalità», proprio quella critica appare estremamente pericolosa. Il dott. Jonta, avvalendosi della sua discrezionalità, invita al rispetto verso gli «atteggiamenti di dissociazione», avvenuti anche dopo l'arresto; ma quanti magistrati, dinanzi al permanere di una legislazione di emergenza, si dimostrerebbero capaci di simili

aperture? S'impone, quindi, la soluzione politica!

La dimostrazione del senso di responsabilità, data da tanta parte dei detenuti politici, riconosciuta dal Direttore degli Istituti di Prevenzione e Pena, dott. Nicolò Amato, e dallo stesso Ministro Martinazzoli, costituisce una svolta storica, che apre una nuova era di confronto nel dibattito politico del nostro Paese.

Un'iniziativa concreta

Il momento è più maturo per un'azione concordata sui problemi della «soluzione politica dell'uscita dall'emergenza». Siamo fortemente mobilitati, e migliaia di cartoline firmate giungono, da ogni parte d'Italia, a Pertini quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. I compagni e gli amici che volessero collaborare sono vivamente pregati di richiedere il numero necessario di cartoline a: MIR - c/o Tonino Gargiulo - Via De Bartolomeis, 11 - 84100 Salerno - tel. 089/353315.

Antonio Gargiulo

Per il superamento dell'istituzione del carcere

Da che il carcere esiste, si è cominciato a discutere della sua riforma. Il carcere non assolve a compiti di rieducazione e recupero sociale. Si dice che almeno risponde ad una finalità di sicurezza per la comunità civile: bene da garantire.

La sicurezza è mera illusione. La grande

criminalità transita nel carcere: non vi entra o nel caso ne esce. Il carcere è insicuro per la vita di chi sta dentro (accoltellamenti, impiccagioni, suicidi, regolamenti di conti). È insicuro perché produce insicurezza fuori: scuola di formazione e centro di arruolamento, esso

produce e riproduce ciò che dovrebbe superare, neutralizzare, o almeno segregare. Diviene luogo di organizzazione per lo spaccio della droga, l'organizzazione mafiosa, l'associazione del crimine, la cultura del reato.

Il numero di persone oggi detenute è esorbitante: 43.000, senza contare arresti domiciliari, libertà provvisoria e affidamenti sociali, sono una quantità mai raggiunta; 96.000 persone entrano in carcere ogni anno; 400 persone vi entrano al mese per la prima volta. Moltissimi giovani; moltissimi tossicodipendenti; nelle grandi carceri metropolitane, sia maschili che femminili, raggiungono il 70-80%.

Il carcere preventivo: è scandalo pubblico il tempo di carcerazione possibile prima del giudizio; il numero dei detenuti in attesa di giudizio (circa i 2/3 della popolazione carceraria); ed è scandalo pubblico che circa il 60% dei detenuti in carcerazione preventiva non dovrebbe fare neppure un giorno di carcere perché innocente o potrebbe non farne perché condannato con la condizionale, per non dire del fatto che non raramente assolve solo a compiti di soddisfazione dell'opinione pubblica.

L'istruzione rischia di diventare strumento a sé stante con sue proprie finalità di controllo sociale.

Alla pena detentiva si aggiungono oggi sia la degradazione dei vecchi istituti che l'affidamento tecnologico dei nuovi supercarceri: che colpiscono detenuti e operatori del carcere, che nulla hanno a che vedere con le ragioni della pena, con la necessità della sicurezza, con condizioni accettabili di lavoro.

Rifiutiamo di ritenere impossibile ed illusorio applicare la Costituzione secondo la quale la pena si propone il recupero sociale e non deve essere contraria ai principi di umanità; non può trovare posto nel nostro ordinamento una pena che si risolve in mera esclusione dalla vita sociale. Il recupero si può ottenere solo con forme di varia partecipazione.

Riaffermiamo che sempre ed in ogni caso va rispettata la dignità della persona umana.

Crediamo che nel sistema penale e penitenziario possano avere spazio l'umana comprensione ed il perdono. Rifiutiamo di accettare come ineluttabile che al male si debba rispondere sempre con il male e che una risposta di fiducia e di speranza sia sicuramente perdente.

Non è necessario né opportuno progettare nuove architetture, nuove tecnologie, nuove procedure di sicurezza: crediamo invece possibile, urgente e anzi decisivo lavorare su e dentro quelle che già ci sono.

Non è accettabile rassegnarsi all'autarchia e opacità della istituzione carcere, alla sua extra-territorialità: crediamo al contrario che proprio questa sia produttrice di ciò che si vuole combattere, che cioè solo il controllo sociale sul carcere, la sua trasparenza e la rottura della sua separazione, siano condizione per interrompere il circolo vizioso attraverso cui il carcere, extraterritoriale, produce il suo territorio.

Non è necessaria né condivisibile una politica di sicurezza fondata su tecnologie

informatiche e psicologiche di isolamento e osservazione permanente: crediamo infatti che l'unica sicurezza possibile si costruisca attraverso rapporti interumani.

Non crediamo realistica né sufficiente una politica di differenziazione che «decarcerizzi» ampie quote di detenuti e gradui il controllo e l'investimento di risorse per il recupero, isolando e lasciando integro un nucleo specialistico differenziale. Crediamo infatti che proprio quel nucleo - e sistemi speciali che lo isolano, lo controllano, lo cristallizzano - diano forma e alimento all'insieme; proprio questo va specialmente investito e trasformato.

Crediamo bensì ad una «differenziazione», ma intesa come moltiplicazione ricca ed articolata di pratiche, opere, modificazioni profonde e soprattutto concrete verso il fuori (la decarcerizzazione), verso la ricomposizione delle questioni, verso il dentro, verso la totalità dell'istituzione carcere, il superamento delle separazioni, dei ghetti, delle compartimentazioni.



Rifiutiamo che particolarità e l'eccezionalità di un qualche necessario intervento debbano diventare norma generale.

Già oggi c'è una riforma carceraria da applicare e pratiche locali e diffuse di cambiamento; già oggi si possono proporre e fare molte cose:

- Per molti reati è dimostrato che la sola condanna con sospensione della pena è sufficiente;

- Per tutti i minori si deve evitare qualunque tipo di carcerazione e si debbono creare - ed in questo è fondamentale il ruolo dell'Ente Locale - strutture realmente idonee, di sostegno e formazione;

- Molti fatti puniti come reati trovano origine in situazioni di particolari difficoltà e solitudine per cui la sanzione può essere diversa da quella penale e sostituita da forme varie di sostegno sociale ed indirizzio;

- Si possono pensare fin d'ora forme di collaborazione con gli organi giudiziari competenti per costruire programmi parzialmente o totalmente sostitutivi del carcere;

- Per molti condannati è del tutto inutile praticare una carcerazione lunga e si può fare un maggior uso della grazia;

- Per molti detenuti la carcerazione sarebbe diversa nella propria città;

- In molti casi le alternative possono configurare non solo il superamento dell'inutilità sociale della pena, ma anche la proposta in positivo di forme qualitativamente diverse di lavoro socialmente utile;

- In tutti i casi gli Enti Locali possono e devono avere deleghe precise per un responsabile intervento nella gestione dei trattamenti e nella gestione delle carceri;

- Troppi detenuti non sono ammessi al lavoro esterno perché nessuno si fa cura di trovarglielo, non vanno in semilibertà perché nessuno collabora ad organizzare un programma. Troppo spesso le misure di sicurezza vengono prorogate nel riesame della pericolosità perché i servizi sociali non offrono il sostegno necessario;

- In tutti i casi i servizi pubblici, sanitari, assistenziali, scolastici, sportivi, culturali, ecc..., in quanto destinati a tutti

i cittadini, non devono arrestarsi davanti alle mura del carcere;

- In tutti i casi la restrizione della libertà di movimento, quando necessaria, non deve implicare restrizione delle capacità soggettive, dell'umanità del pensiero libero, della soggettività della persona, ma devono essere potenziati tutti i legami affettivi, partecipativi, di interesse e di bisogno che legano il detenuto alla comunità civile, al consenso umano, allo scambio di esperienze, di ricchezza sociale, di possibilità di emancipazioni;

- In tutti i casi il detenuto deve essere considerato una persona, quale che sia il reato commesso, quali che siano le misure di sicurezza di cui deve essere oggetto;

- Come si è già dimostrato: pratiche locali di cambiamento mutano, arricchiscono, umanizzano anche il lavoro degli operatori del carcere, agenti di custodia in primo luogo;

- Come hanno già dimostrato pratiche locali di cambiamento, queste modificazioni non aumentano la spesa carceraria, forse la riducono, senz'altro la mutano qualitativamente.

Auspichiamo che l'informazione, anziché limitarsi alla notizia sensazionale del grave delitto, dia più spazio a ciò che l'isolamento e la segregazione produce, a ciò che per l'isolamento e la segregazione viene prodotto, a quelle iniziative ed esperienze che praticano un diverso modo di operare e ne testimoniano le concrete possibilità.

«Liberarsi dalla necessità del carcere», poiché è luogo fisico, e insieme apparato di regole e simboli; muro di pietra, ma anche reticolato di mura invisibili, di astratte e concrete separatezze.

«Liberarsi dalla necessità del carcere», poiché carcere è testimonianza di impotenza, asilo degli spettri da cui rifuggiamo, prodotto di un malinteso concetto di ordine, istituzione che stigmatizza il nostro distorto processo di crescita.

«Liberarsi dalla necessità del carcere», dunque, come risultato di una profonda modificazione culturale che combatta tabù, stereotipi, capri espiatori, tutto ciò che crea segregazione, emarginazione e, allo scopo di mantenere l'ordine, esorcizza le questioni, le nasconde e le lascia incancrenire. Non un'illusione ma una speranza, un'utopia che deve sostenerci nella battaglia per il raggiungimento della cultura della libertà.

Proponiamo un «Coordinamento Nazionale» tra chi in Italia condivide questi presupposti, ci rivolgiamo a quanti in ogni campo possono promuovere azioni e dibattito: a che dal collegamento tra soggetti diversi ed eterogenee culture emerga una comune volontà atta a trovare le vie concrete per liberarci tutti dalla necessità del carcere.

Si intendono costituire dei Coordinamenti Regionali di cui fin da ora si indicano come sedi:

per il Triveneto:
sindaco Willer Bordon - Muggia (TS)

per l'Emilia Romagna
Comune di Parma - Assessore alla Sanità Mario Tommasini

per la Toscana:
Comune di Scandicci - Assessore Daniele Massa

Segreteria Nazionale del Coordinamento:
c/o Mario Tommasini

Promuovono l'iniziativa:
M. Tommasini e Spadini
Assessori Comune e Provincia - Parma
F. Rotelli
Dirett. Servizi Psichiatri - Trieste
R. Rossanda
de «Il Manifesto» - Roma
F. Ongaro Basaglia
Senatrice Indipendente - Venezia
L. Balbo
Deputato al Parlamento - Milano
R. Nicolini
Assessore Cultura al Comune di Roma
A. Pirella
Sovrintendente Servizi Psichiatri - Torino
W. Bordon
Sindaco di Muggia - Trieste

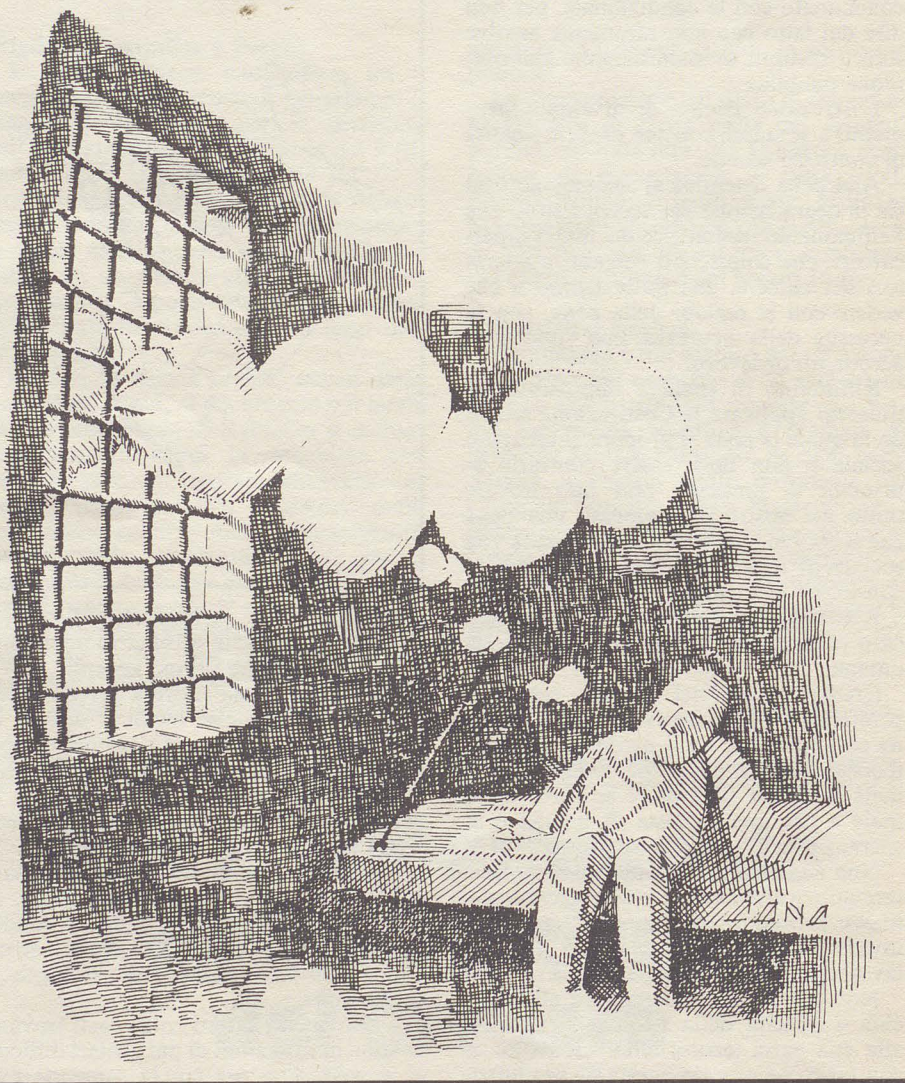
O. De Leonardis
Docente all'Università di Salerno
M. Pavarini
Docente all'Università di Bologna
R. Federico
Pretore di Parma
E. Dosi

Docente all'Università di Parma
M. Pessato
Responsabile Regionale Sanità PCI - Trieste
Il Coordinamento apre adesioni comunicabili ai promotori o alla sede dei Coordinamenti regionali e nazionale.

1 DICEMBRE: GIORNATA DEI PRIGIONIERI PER LA PACE

Solidarietà agli obiettori in carcere nel mondo

La War Resister's International (l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra) invita a scrivere gli auguri di Natale agli obiettori di coscienza detenuti nelle prigioni di tutto il mondo.



«Noi dichiariamo che il 1° dicembre 1956 sarà la Giornata dei Prigionieri per la Pace, in onore di tutti coloro che, noti ed ignoti, sono in carcere per aver rifiutato il servizio militare»

Con questa risoluzione approvata nel corso del Congresso della WRI nel 1956 a Londra, venne inaugurata la tradizione della Giornata internazionale dei Prigionieri per la Pace; il 1° dicembre di ogni anno, in tutto il mondo, viene testimoniata la propria solidarietà con i resistenti imprigionati, inviando loro gli auguri per Natale.

A questo scopo la War Resister's International pubblica la «Lista d'onore», che raccoglie nomi ed indirizzi di obiettori che si trovano (o si troveranno) in prigione il prossimo Natale; sicuramente vi saranno altri obiettori in carcere oltre a quelli contenuti nella lista - e molti in paesi magari nemmeno menzionati - data la difficoltà di reperire informazioni esatte e complete, ma al momento, la «Lista d'onore» resta il più completo elenco nel suo genere.

Non deve sembrare una perdita di tempo scrivere gli auguri a queste persone: l'esperienza ha dimostrato che l'iniziativa è grandemente apprezzata ed è molto di conforto agli obiettori in carcere. L'iniziativa del 1° dicembre non è che la conclusione temporale di un intero anno di lotte in favore del diritto/dovere all'obiezione di coscienza e ne rappresenta la sintesi: non deve quindi essere considerata un'azione isolata.

Alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi anni, sembra che l'obiezione di coscienza abbia acquisito una certa «dignità» anche presso organismi autorevoli, quali l'ONU (vedi il rapporto approvato dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 24.8.1983) ed il Parlamento Europeo (che ha indetto un Colloquio internazionale sui problemi dell'Obiezione di coscienza tenutosi a Bruxelles il 5-6 dicembre dello scorso anno e di cui è disponibile il testo presso la redazione di A.N.). Nonostante questo, ancora oggi gli antimilitaristi nonviolenti che rifiutano di collaborare con la logica di morte conoscono il carcere; ciò avviene in tutto il mondo, non solo nei paesi dell'Est, dove pure il fenomeno dell'obiezione di coscienza sta assumendo un'importanza tale da sfuggire quasi al controllo delle autorità: le porte delle galere sono aperte in Grecia come in Polonia, in Italia come in Ungheria, in Olanda come in Unione Sovietica.

Anche quest'anno verrà approntata la «Lista d'onore» da parte della WRI: nel frattempo, alcuni suggerimenti possono essere utili per chi intendesse «celebrare» questa ricorrenza:

- Organizzate incontri, dibattiti, riunioni pubbliche sull'obiezione di coscienza (al servizio, al lavoro, alle spese militari);
- Inviare lettere alle ambasciate dei paesi che hanno obiettori in prigione e se questo non bastasse, organizzate veglie dinanzi alle ambasciate, chiedete un incontro col personale diplomatico;
- Scrivete al Primo Ministro o ai Ministri degli Interni dei paesi che ancora non accettano l'obiezione di coscienza nel proprio ordinamento giuridico, citando le recenti risoluzioni dell'ONU e del Parlamento Europeo: chiedete il loro intervento sulla questione;
- Organizzate cortei, sfilate, fiaccolate, marce per la Pace, azioni di teatro, concerti;
- Scrivete agli organi di stampa nazionali e locali, invitandoli ad interessarsi dell'obiezione di coscienza;
- Contattate insegnanti nonviolenti per un'opera di educazione alla pace nelle scuole; Soprattutto scrivete ai prigionieri di coscienza nei vari paesi.

NOME	PAESE	INDIRIZZO
Mattes Sieger	Germania	JVA-Trierer Landstr. 32 5560 WITTLICH
Franck Voller	Germania	JVA Brackwede 11 Zinnstr. 33 4800 BIELEFELD 14
Christopher Schlegel	Germania	JVA-Markgrafenallee 8580 BAYREUTH
Herrfried Rollke	Germania	JVA-Mannerstr. 6 8500 NURNBERG
Lois Bretscher	Svizzera	Wauwilermoos Postfach 8 6243 EGOLZWIL
Hilipp Heeb	Svizzera	Strafanstalt Saxerriet 9465 SALEZ
Laszlo Mohos Jozsef Ujvari Lasco Habos	Ungheria	Baracska Pf 2 FOGHAZ 2471
Dirk Donselaar Mark Rakers	Olanda	Huis van Bewaring 1 Wolvenplein 27 UTRECHT
Christo Motz Bernard Mantel Rein Van Vliet	Olanda	Huis van Bewaring Het Veer Wenckenbachweg 48 AMSTERDAM
Erwin Henkels	Olanda	Huis van Bewaring Harmenjansweg 4 HAARLEM
Kees Brinkman	Olanda	Huis van Bewaring de Sprang Stevinstraat 48 DEN HAG
Ton Hek	Olanda	Huis van Bewaring Wilhelminastraat 16 ARNHEM
Eelco Haak	Olanda	Kousteensedijk 2 MIDDELBURG
Giandomenico Casalone	Italia	Carcere Militare di Forte Bocca 00167 ROMA
Marco Camagni	Italia	Carcere Militare 37019 PESCHIERA (Verona)

in cui inviate il vostro scritto, di apporre solo la vostra firma sulle cartoline indirizzate nell'Est europeo; di scrivere il vostro nome e gli indirizzi in stampatello, in modo da renderli facilmente leggibili; di inviare le cartoline in una busta da lettera; di non inviare alla WRI le cartoline che, per diverse ragioni, sono state rinviate al mittente; noi suggeriamo che voi le spediate piuttosto all'ambasciatore del paese in questione, chiedendogli educatamente di farle pervenire ai legittimi destinatari.

Pubblichiamo qui una lista di alcuni obiettori di coscienza che passeranno certamente il Natale in Carcere; ancora una volta l'Italia figura nella lista dei paesi che non accreditano all'obiezione di coscienza il giusto merito.

Menzione a parte, poi, merita il caso di Maciej Glebocki, antimilitarista polacco di cui ci è giunta la storia tramite la WRI: è l'unico tra i prigionieri politici a non essere stato liberato dopo la proclamazione dell'amnistia dello scorso anno. Maciej, ventiduenne di Kielce, resta nel carcere di Potulice, dove sta scontando la pena di cinque anni e mezzo di prigione.

Chiamato a prestare servizio militare, egli rispose alle autorità che «non avrebbe mai potuto indossare un'uniforme disonorata da Wojciech Jaruzelski». Venne per questo immediatamente... internato in un ospedale psichiatrico, ma ciò non servì a fargli cambiare parere. Si giunse così all'arresto del 25 maggio 1982 ed un mese più tardi alla condanna a tre anni di prigione, poi divenuti cinque e mezzo «grazie»

all'intervento dell'Alta Corte Militare. Nel luglio 1982, immediatamente dopo la formalizzazione del verdetto, Maciej iniziò uno sciopero della fame, chiedendo di poter scontare la sua pena in un istituto punitivo per sindacalisti ed attivisti politici. Lo sciopero della fame continuò sino al dicembre 1982 ed alla fine le autorità furono costrette a scendere a patti e a trasferire il ragazzo alla Prigione di Hrubieszow. Dopo l'amnistia governativa però questa prigione venne chiusa e Maciej trasferito a Potulice. Da allora, tutte le sue istanze sono rimaste inascoltate e nemmeno l'intervento dell'episcopato polacco ha avuto buon esito. Secondo un rapporto di Solidarnosc, Maciej ha iniziato un nuovo digiuno dal 16 novembre scorso; ora è ridotto in condizioni penose (è alto un metro e 92 centimetri e pesa 48 chili).

Per sostenere Maciej e la sua lotta, inviate messaggi di solidarietà a:
Maciej Glebocki,
Zaklad Karny
POTULICE, K/Nakla
Polonia

e messaggi di protesta all'ambasciata polacca del vostro paese o direttamente a:
General Wojciech Jaruzelski
Pierwszy Sekretarz
Komitetu Centralnego
Polskiej Zjednoczonej Partii
Robotniczej, Nowy Swiat 6
WARSZAWA
Polonia

LE SPESE MILITARI DEL 1985

Il Ministero della Guerra è insaziabile

Le forze armate italiane sono, tra quelle dei paesi della Nato, le più costose. Il bilancio della «difesa» è la voce in crescita più rapida di tutta la spesa pubblica dello Stato.

I conti del bilancio dello Stato per il 1985 sono, attualmente, in discussione alle camere e tra questi ci sono quelli presentati dal Ministro della Difesa, on. Spadolini.

Lo stato di previsione del Ministero della difesa prevede per il prossimo anno un impegno finanziario di 16.500 miliardi di lire. È una cifra già di per sé esorbitante, ma assume ancor più significato se la confrontiamo con altri dati. Innanzitutto c'è da dire che siamo di fronte ad un «bilancio di previsione», cosa ben diversa da un «bilancio assestato». Ciò significa che Spadolini oggi «prevede» di spendere nel 1985 ben 16.500 miliardi, ma che in realtà saranno molti di più. Ad esempio nel 1983 la spesa prevista era di 11.648 miliardi mentre la spesa finale ammontava a 12.047 miliardi. C'è stata quindi una differenza di 559 miliardi. E non è poca cosa! L'anno successivo le cose peggiorano. La spesa «prevista» per il 1984 parlava di 13.820 miliardi; il bilancio assestato, con un aumento di 705 miliardi, è stato calcolato in 14.525 miliardi. Ciò significa che le «previsioni assestate» sono mediamente superiori del 5% a quelle della legge di bilancio. Possiamo quindi legittimamente dedurre che il bilancio assestato per il 1985 salirà di 825 miliardi, per un totale di 17.325 miliardi. Ma non è ancora finita.

Il Parlamento viene a sapere quanto si è effettivamente speso per la Difesa con circa due anni di ritardo: esiste infatti una gamma di prelievi possibili molto ampia (variazioni che avvengono con atti amministrativi, prelevando fondi iscritti in capitoli del bilancio di previsione del Ministero del Tesoro) che rende il bilancio della Difesa molto elastico e sostanzialmente sottratto ad un efficace controllo parlamentare. Inoltre esistono vari capitoli di spesa posti al di fuori del bilancio ufficiale del Ministe-

ro della Difesa (contributo per il finanziamento di programmi di infrastrutture da eseguire negli accordi multinazionali di comune difesa - iscritto nel bilancio del Tesoro -; contributo alle spese delle Nazioni Unite - iscritto nel bilancio degli Affari esteri -; spese per il SISMI «Servizio per le informazioni e la sicurezza militare» - iscritto nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Dunque, tutto sommato le spese militari del prossimo anno saranno di gran lunga superiori ai 17 mila miliardi «e rotti» oggi ipotizzabili.

In questi ultimi mesi, con le «missioni» in Libano e nel Mar Rosso, si è tentato di dare un'immagine «umanitaria e di pace» delle Forze Armate italiane. Ma se andiamo a leggere anche solo di sfuggita le voci emergenti dal conto spese del signor Ministro della Difesa, ci accorgiamo subito che la realtà è ben diversa. Il quotidiano *La Repubblica*, del giorno 11 ottobre, titolava che il bilancio militare di quest'anno è il più austero di tutti, dichiarando che nei con-

fronti del bilancio '83 si è avuto un incremento solo del 13% (10% dovuto all'inflazione e 3% richiesto dalla Nato). È una bugia! *La Repubblica*, come tutti gli altri «grandi» quotidiani, ha confrontato dei dati disomogenei («previsione» per il 1985 ed «assestamento» per il 1984): gonfiando il bilancio dello scorso anno ne risulta che quello attuale ha avuto un incremento minore. E così si finge di dimenticare che, grazie ad una legge speciale (fuori bilancio!), sono stati assegnati nell'84 ben 993 miliardi per il finanziamento dei progetti Eh 101 (elicottero per la marina), Amx (aereo anni '90 per l'aeronautica) e Catrin (sistema di comando e controllo per l'esercito).

Sempre per confermare lo spirito costituzionalmente «difensivo» che devono avere le FFAA italiane, l'on. Spadolini chiede per il prossimo anno 978 miliardi per il completamento dell'approvvigionamento dei «Tornado» (i famigerati aerei) e la ricerca e sviluppo dell'Efa (il nuovo caccia europeo del futuro)! E

ancora, a pag. 11 della sua relazione, il generale... pardon!... il signor Giovanni Spadolini parla di «contraviazione offensiva affidata principalmente ai Tornado» (il che significa possedere la capacità di portare la bomba atomica oltre cortina, detto con eleganza).

Un'altra «perla» è rappresentata dalle funzioni che vengono affidate all'incrociatore lanciamissili tuttoportante «Garibaldi» che, secondo i nuovi piani militari, si trasformerà in una portaerei d'attacco con l'utilizzo dei nuovi aerei Harrier a decollo verticale, validi soprattutto per operazioni da sbarco (cioè invasione di territori altrui!).

Nonostante tutto questo (e molte altre cose ci sarebbero da dire!) i nostri governanti continueranno a fare la retorica dell'esercito preposto alla difesa dei sacri confini, del buon generale Angioni eroe della pace in Medio Oriente. Ma la verità è un'altra e la risposta dei nonviolenti ai torbidi conti del militarismo sarà chiara e decisa: anche per il 1985 non pagheranno il 5,5% delle tasse per gli armamenti e saranno così gli unici cittadini italiani a prendere sul serio il Presidente Pertini che pochi giorni or sono, alla FAO, dichiarava: «I miliardi sperperati per costruire ordigni di morte servano invece per combattere la fame nel mondo». Ed il Presidente della Repubblica si prende sul serio o anche quest'anno lo vedremo firmare, approvandolo, il bilancio militare? Davvero auspichiamo che Pertini rinvii alle camere il bilancio del Ministero della Difesa chiedendo qualche drastico taglio, almeno per quei sistemi d'arma oggettivamente a carattere offensivo. Sarebbe un gesto positivo, un segnale che nella bistrattata democrazia italiana c'è ancora un po' di speranza. Speriamo.

Ringrazio il deputato Edo Ronchi che ha fornito ad *Azione Nonviolenta* la propria relazione di minoranza alla Commissione Difesa, da cui abbiamo tratto i dati contenuti in questo articolo.

Mao Valpiana



HOMO INSAPIENS

Educazione alla pace: quale metodo?

L'educazione alla pace presuppone che gli insegnanti siano meno trasmettitori di un messaggio e più cooperatori nel suo costruirsi insieme con gli studenti, con i colleghi, con i vicini, con le famiglie, con il mondo che pulsa intorno alla scuola

di Pietro Lazagna

Il problema di metodo, nell'educazione alla pace è fondamentale e a maggior ragione all'interno di un'ottica tendenzialmente nonviolenta. Problema di metodo è: 1. in quale contesto politico culturale ci troviamo; 2. quali sono i nostri partners e alleati; 3. a chi si rivolge la nostra proposta; 4. quali fini ci proponiamo a breve, medio e lungo termine e attraverso quali tappe.

Forse per una sottovalutazione di questi elementi siamo in ritardo e quasi assenti rispetto al dibattito che coi suoi fasti ed i suoi nefasti si svolge in Italia.

Una minoranza esangue, per quanto luminosa nella sua condotta, può fare cronaca ma non entra nel grande circuito non solo per ostilità di partners o avversari, ma anche per propria debolezza. È su questo che vorrei riflettere. Dal Sud Africa all'Argentina alla Polonia sono giunti elementi di speranza non tanto per conseguite vittorie quanto per il segno di maturità e di forza che i movimenti anche sconfitti continuano ad attestare coprendo di vergogna e di infamia i vincitori del momento che solo con la forza del ferro e del fuoco esercitano il dominio, sempre più isolati moralmente e politicamente. E voglio ricordare il livello di prestigio politico e morale raggiunto fino alla sua morte da Luther King, livello mai più conseguito dagli epigoni che vollero tentare una scorciatoia nella lotta degli afro-americani.

Il ruolo di guida morale da parte di culture nonviolente nei movimenti di massa anche se sconfitti ha precedenti degni di essere analizzati.

In Italia la situazione in cui i nonviolenti hanno operato è più emarginata e minoritaria del necessario e credo anche per nostre carenze. Perciò attribuisco rilievo alla riflessione sul metodo.

Vorrei ancora osservare che la proposta di un lavoro specifico di educazione alla pace nella scuola secondaria deve, dal nostro punto di vista, fare i conti con



quanti, colleghi, studenti, sindacati, partiti, ecc. possono esserci a fianco e non sempre con le necessarie consapevolezze. Non per mantenere separazioni e rivendicare primogeniture ma perché gli obiettivi possono avere spazi comuni ma possono anche essere a tratti molto diversi e questo deve essere percepito.

Il Movimento Nonviolento opera in Italia in una situazione anomala: figlio misconosciuto di componenti laico libertarie, anarco socialisteggianti, e cristiane minoritarie, ha avuto la sorte di ricevere ambigui plausi e gratificazioni da padrini-patrigni, e poi di essere saccheggiato illecitamente e ancor più intorbidito rispetto alla sorgente originaria con aggiunte e integrazioni a volte sbalorditive.

Penso per esempio all'uso che ne è stato fatto nel mondo cattolico oppure nel movimento operaio di matrice marxista-leninista: oggi vi è una grande riflessione critica che permea queste due culture e che rispetto alla nonviolenza si pone in maniera corretta e di ascolto e di fecondissima integrazione, ma questa revisione non è indolore e non può avvenire come se fosse scontata o peggio come se le differenze non avessero prodotto storia, e storia di martirio e di sangue. Invece a livelli catechistico-divulgativi e di cattiva apologetica si sono accreditate semplificazioni e sintesi che non servono alla crescita morale di nessuno, ma solo a ribadire legittimazioni autoritarie e fedeltà di bandiere.

Dopo secoli di persecuzioni e di esorcismi verso le minoranze nonviolente (si pensi al destino di anabattisti, quaccheri, ecc.) sempre teorizzando il dovere-diritto del servizio armato e della legittima violenza di stato, fino almeno al processo di don Milani (e siamo a metà degli anni '60) si può dire che i rari cattolici che professavano e simpatizzavano per posizioni di limpida nonviolenza erano entità trascurabili ai margini della realtà ecclesiale.

Sul versante poi della mai sconfessata matrice leninista (*Mai Bad Godesberg...!*) l'ala maggioritaria del movimento ope-

raio italiano, ha fissato immagine e identità, alimentando la propria cultura ed i propri parametri di valutazione politica e morale dal repertorio classico delle rivoluzioni armate; su di essi venivano fissati i confini etico-politici senza apprezzabili sfumature: al di là dei confini il nemico, al di qua i nostri, il resto è quinta colonna.

Questo schema brutale persiste ancora ed è accreditato mentre le finezze togliattiane tipo *Memoriale di Yalta* o lo «strappo» berlingueriano vengono vissuti come tattica, ammiccamento, fumo buono per aristocratici e compagni di strada.

Di qui il tiepido appoggio a Praga e Danzica, al di là delle dichiarazioni. Di qui la difficoltà prima psicologica che politica a coniugare a pieno titolo pacifismo con i diritti civili dando, sempre, l'impressione di una strumentale e poco convinta capacità elaborativa ma soprattutto di corretta *prassi per una cultura di pace*. Mi piace ricordare la parabola di R. Garaudy, forse un po' irritante a leggersi, dagli anni in cui con Sartre e Shaff era invitato come relatore ufficiale ai convegni dell'Istituto Gramsci su *Morale e Società*, fino alla sua opzione per la fede dell'Islam.

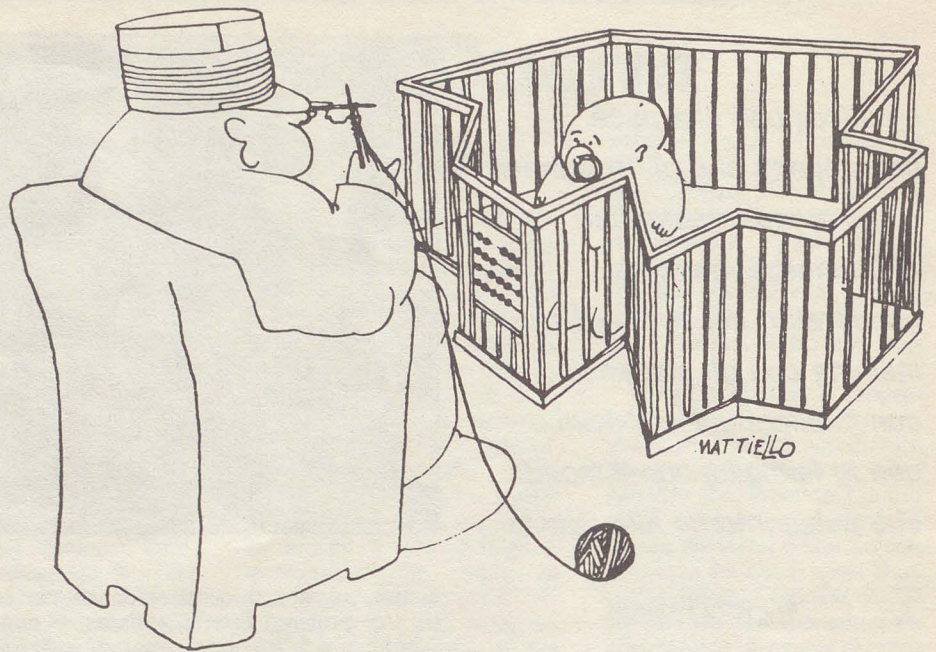
Parabola che vorrei leggere come impossibilità di restare all'interno di uno schema culturale che ad ogni tentativo autoinnovativo va in frantumi. Analogo schema semplificato (che si tenta di esorcizzare come illegittimo e totalmente altro) è stato riproposto dal partito armato col tentativo di riprodurre in Europa un esperimento di guerriglia nella scia delle multiformi tradizioni del marxismo e del leninismo. Mentre sulla scena mondiale emergevano diffusi fenomeni di crisi e di conflitti post rivoluzionari (dalla Cina alla Cambogia, dal Vietnam al Mozambico all'Iran) a imporre drammaticamente il quesito degli sbocchi cui approdano le rivoluzioni ed i loro gruppi dirigenti il *giorno dopo*. Al vuoto lasciato da molte speranze crollate si è proposto un sostituto un po' approssimato ma non troppo screditato, come possibile ruota di

scorta utilizzabile in una logica di dialettica democratica e in funzione di rassicurazione dopo gli anni di piombo: senza andare per il sottile, senza fare i conti col modello dominante industrial-militare, coll'obiezione di coscienza, colla disobbedienza civile ecc. Fidando ancora pragmaticamente sulla tenuta dei valori popolari e chiudendo un occhio sulle sottigliezze di dottrina. Infine grazie anche a un irritante iper-protagonismo radicale, si è puntato al recupero sul versante del moderatismo (prendendo le distanze dagli estremisti) e raccogliendo consensi grazie al buon senso popolare pacifista presente in Italia fin nelle stesse strutture militari.

In questo contesto porsi come nonviolenti e alfieri del pacifismo può permettere recuperi insperati. Rigore logico e correttezza politica a parte, è un fatto che la sorpresa dei grandi numeri nelle manifestazioni pacifiste degli anni '80 hanno spalancato una voragine per iniziative e determinato per noi una occasione da non perdere. Questo mi sembra il contesto del nostro lavoro. In esso possiamo stabilire ragionevoli e sane alleanze. Senza paure, ma anche senza illusioni soverchie. I colleghi che lavorano con noi non sono disponibili a livelli molto diversi e se le nostre proposte di lavoro avranno la forza della ragionevolezza, senza essere operazioni di potere camuffate, vi sarà un processo di crescita collettivo.

È una questione di metodo il registrare che nel contesto degli anni '80 gli interlocutori del pacifismo hanno storie, origini e vocazioni diverse. Alcuni hanno alle spalle una lunga sofferta maturazione attraverso anni di militanza nei settori più diversi; altri invece sono neofiti che pensano di cavalcare pacifismo e nonviolenza senza nulla variare alla pratica e alla teoria in cui hanno vissuto. Fra queste alleanze alcune sono superficiali e non dureranno, altre vengono da revisioni profonde e autentiche, altre sono strumentali e opportunistiche pre elettorali, umilianti e infide.

Sul «no alla guerra» credo vi sia autenticità; assai meno sulle implicazioni necessarie successive. Un tasto doloroso è ciò che chiamerei il pregiudizio della lotta per il potere. Non è sede per analizzarlo, ma dalle classi dominanti si è radicato in ogni settore dei gruppi e delle classi antagoniste con poche eccezioni. In un itinerario di educazione alla pace possiamo eludere di affrontarlo? Esso viene indicato come la pratica idonea a risolvere conflitti sociali fondamentali, e permea di sé non solo la vita politica, ma anche quella sociale. Se un pacifismo adulto deve investire contemporaneamente a) il livello dei mezzi della guerra; b) il livello delle forme e riflessioni politiche giuridiche della guerra; c) il livello degli uomini nella guerra e nella pace con la loro cultura e la loro soggettività; ebbene io penso che anche senza nostro settarismo finiremo per raccogliere più rifiuti che consensi; anche rispettando la gradualità di cui giustamente parla Pontara. Nostri alleati e partner non sono necessariamente nonviolenti ma coloro che vogliono fare con noi un pezzo di strada accettando la sfida della ricerca che non anticipa con-



clusioni e non precostituisce sbocchi. Nel nostro lavoro ci siamo trovati con origini tanto diverse e col comune interesse per un percorso che non avevamo ancora sperimentato. Facendo appello al meglio delle rispettive radici, si trovano molti elementi vitali: dalla tradizione del cosiddetto marxismo critico o galileiano, alle grandi esperienze di riflessione ecumenica per i credenti, sino ai valori di laicità e di tolleranza nelle tradizioni liberali ecc.

Di recente in un convegno a Ischia su «scuola e educazione alla pace» accettando l'opportuna distinzione fatta da insegnanti della MCE di Cagliari fra educazione alla pace e sulla pace, si osservava a proposito della prima un elemento di metodo importante.

Oltre le doverose necessarie informazioni sulla guerra e sulla pace si deve puntare a «perseguire nella scuola una vera comunità aperta al sociale; e per questo si debbono rispettare alcuni impegni quali:

- lo sviluppare il confronto aperto di posizioni culturali tra gli insegnanti;

- la verifica di programmazione e comportamenti, finalizzata al miglioramento della propria prestazione professionale;

...la soluzione dei conflitti che fanno parte dell'esperienza quotidiana della vita scolastica (tra alunni, tra alunni e insegnante, con l'istituzione) e che non vanno occultati o semplicemente risolti in maniera legalistica, ma con la comprensione, l'impegno, la cooperazione e una codificazione di regole che partano anche dalla base. È opportuno porre i conflitti tra ragazzi e la dinamica interpersonale come materia di studio collettivo fondamentale, ricercarne insieme la soluzione... riflettere su quanto è avvenuto, e cercare di teorizzare problematicamente su quanto fanno gli adulti fuori della scuola.

- Intensificare la ricerca scientifica, costruendo ipotesi, utilizzando dati... da una parte per educare a portare alla luce le forme strutturali profonde dei conflitti, e contemporaneamente a non essere schiavi di rigidi e astratti principi, ma ad obbedire al proprio codice morale interno, preoccupandosi di mantenerlo adeguato alle esigenze mutevoli di un rapporto egualitario e armonico con gli altri... Il sensibilizzare ai problemi del rispetto verso l'ambiente naturale - e circostante - e a un corretto atteggiamento verso gli esseri viventi» (Bollettino MCE n. 6, giugno 84, pag. 36-37 via dei Piceni 16 - 16 A, 00185 Roma).

Queste osservazioni chiariscono che l'educazione alla pace presuppone che gli insegnanti siano meno trasmettitori di un messaggio e più cooperatori nel suo costruirsi insieme con gli studenti, coi colleghi, coi vicini, con le famiglie, col mondo che pulsa intorno alla scuola e nella scuola anche attraverso il grande implicito vissuto, materiale, morale e politico di coloro che direttamente e indirettamente volenti e nolenti interagiscono; mi sembra chiaro, ma non scontato, che una unità didattica di educazione alla pace si rivolge agli studenti ma va ben oltre: si rivolge ai docenti come co-agenti di un processo educativo niente affatto identificabile con un qualunque «programma scolastico» o curriculum (educazione civica, l'ora di pace...).

Dovremo infine chiederci a seconda dei contesti in cui operiamo, se i destinatari del nostro lavoro ai trovano a livelli diversificati o omogenei rispetto agli obiettivi generali; nel nostro caso non trattandosi solo di educazione sulla pace ma anche di educazione alla pace, è tutt'altro che scontato che il gruppo docente sia omogeneo e a livelli più avanzati rispetto agli studenti - si pensi

alle relazioni interpersonali, alle varie sindromi di personalità autoritaria, alla capacità non già di risolvere ma anche solo di gestire i conflitti. Per l'aspetto complessivo avevamo formulato un elenco approssimativo che va tenuto presente se non si vuole che le tappe del lavoro siano impercorribili; avevamo scritto nella nostra tipizzazione: gli indifferenti; gli assuefatti; i coinvolti loro malgrado; i complici; i promotori; i pentiti; i dissociati; i pacifisti. Non è possibile fissare delle tappe a breve medio e lungo periodo (ultimo aspetto della nostra riflessione) senza calarle nel livello prima indicato: è chiaro che in una città ove il gruppo dirigente politico industriale sindacale educativo è per disgrazia da assegnarsi al livello degli indifferenti o degli assuefatti, la prima tappa sarà esclusivamente quella di far sì che il problema si ponga, che ci si interroghi, che si percepisca l'esistenza di un fattore di scandalo nella realtà di cui si vive. Un territorio come quello in cui noi operiamo in cui a questo livello si vive con in più l'orgoglio di primi della classe per meriti patriottici, economici e tecnologici, credo che la determinazione delle prime tappe debba essere data dalla circolazione di informazioni che manifestino la contraddizione esistente fra predicazione di pace e di fraternità (partiti, sindacati, chiese) ed il lucrare orgogliosamente (non già mesto sopravvivere in consapevole contrizione) sulla morte dei popoli. Questa *calibratura fra livelli e tappe prefissate* determina la capacità di un gruppo non tanto di sopravvivere, ma molto di più di affrontare battaglie di cui si veda il senso e non costruite su modelli astratti e rigidi falsamente riproducibili a piacere e totalmente sterili. Per noi ad esempio si è trattato di alimentare una riflessione sulla opportunità economica, la possibilità tecnica, la doverosità politica e morale di lavorare per la differenziazione e per la conversione dell'industria armiera che - non tutti lo sanno - oltre che fattore di pericoloso inquinamento politico e finanziario è anche spesso fattore per nulla conveniente sul piano economico e commerciale. Gli esempi da fornire agli studenti dal caso Lockheed ai commerci Piduisti con militari torturatori del mondo intero, possono anche mostrare le connessioni (si veda l'inchiesta del giudice di Trento) fra i pericolosi circuiti di eroina e di armi ed il fatto che le sconfitte militari o il crollo di qualche giunta può anche lasciare all'asciutto i baldanzosi venditori di morte.

Pietro Lazagna

Pietro Lazagna lavora, con altri insegnanti, nell'unità didattica di educazione alla pace all'Istituto Tecnico Commerciale «Agostino Fossati» di La Spezia, nella quale si analizza il ruolo della produzione bellica nell'economia della città. I risultati di questo lavoro si possono trovare pubblicati nel testo «Se vuoi la pace educa alla pace» edito dal Gruppo Abele e distribuito anche dal Movimento Nonviolento (vedi in ultima pagina le condizioni di vendita).

notizie - notizie - notizie

Comiso: riflessioni a freddo dopo una calda estate

Per un reale coinvolgimento della popolazione comisana nella lotta di opposizione all'installazione dei Cruise non servono manifestazioni di centinaia di persone che giungono dall'esterno, anzi...

di Osvaldo Fresia

Già prima di partire avevo molti dubbi sull'efficacia di alcune azioni (tipo manifestazioni o blocchi) fatte da persone che arrivano a Comiso da paesi lontani e si fermano per un breve periodo di tempo con la pretesa di coinvolgere la popolazione locale in queste azioni.

È, a mio parere, assurdo e inefficace. Assurdo perché non si può pretendere di coinvolgere in azioni dirette nonviolente persone che non conosciamo e che quindi non possono avere fiducia in noi; inefficace perché non possono avere efficacia (a meno che per efficacia non si intendano quattro righe sui giornali) azioni dirette fatte da gente assolutamente sconosciuta alla popolazione locale.

Anzi, da quel che ho sentito io, l'avventurarsi a Comiso di centinaia e centinaia di «pacifisti» per alcuni giorni ha avuto un effetto negativo sulla gente del posto, allontanandola più che avvicinandola a ideali e azioni di pace. E questo grazie al

comportamento irrispettoso oltretutto stupido di coloro che, senza tenere in alcun conto le tradizioni locali, hanno ritenuto fosse cosa normale scrivere sui muri della città, fare il bagno nudi nella piazza principale, urlare slogan di notte nelle strade del centro.

Io credo che il coinvolgimento della gente di Comiso sia il punto centrale (gli esempi di Cabras e di Avetrana, tanto per citarne due, ce lo dimostrano) al fine di realizzare un'azione efficace per lo smantellamento della base, anche se so bene che questo è un problema che riguarda tutti e non solo loro. Ma senza il loro coinvolgimento nessuna azione efficace è possibile.

E per coinvolgere i comisani non servono centinaia e centinaia di persone che calano in quel di Comiso per pochi giorni all'anno, anzi questo può anche essere dannoso: servono invece poche persone, anzi pochissime (10 sarebbero già un gran numero) che vadano a vivere e lavorare (e per lavoro intendo naturalmente il lavoro, magari a giornata come sovente si usa a Comiso, per guadagnarsi il pane, non certo il cosiddetto «lavoro politico per la pace») a Comiso, né più né meno di come fanno i comisani.

D'altra parte è questo il metodo d'azione nonviolenta gandhiano. In un suo libro Lanza del Vasto, riferendo le frasi di un vecchio saggio, scrive: «Il tempo è poco e le cose da fare sono molte: impariamo dunque a non affrettarci».

Non possiamo fare il ventesimo passo senza avere fatto il primo. Credo sia questo, in sostanza, il grosso equivoco dell'I.M.A.C. (International Meeting Against Cruise). La nonviolenza non è certo una tecnica e chi tenta di usarla come tale non può fare altro che fallire.

Per le stesse ragioni ritengo invece



Idranti contro i manifestanti a Comiso.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

valida l'esperienza della Verde Vigna. Prima di tutto perché ci lavorano dei ragazzi di Comiso e lavorano (coltivano la terra) per guadagnarsi di che vivere.

A mio avviso il lavoro di questi ragazzi vale più di tutte le manifestazioni e i blocchi fatti a Comiso negli ultimi anni.

Credo di più in una azione efficace (e per azione efficace intendo lo smantellamento della base) magari fra 5, 10 o 15 anni preceduta da un silenzioso lavoro di inserimento nella realtà locale, piuttosto che 15 o 20 di azioni simboliche in meeting commemorativi dell'anniversario di Hiroshima!

Oswaldo Fresia

Il popolo dei ciclisti trasforma la città

Una lotta entusiasmante a Mestre ha costretto le autorità a decidere la chiusura del centro storico.

di Michele Boato

Era da sedici anni che a Mestre si parlava di trasformare il centro storico in isola pedonale, ma erano solo belle parole; in realtà tutto è marciato nella direzione opposta, moltiplicando traffico e inquinamento in tutte le strade e piazze. E tutto probabilmente sarebbe continuato così, o peggio, per altri dieci anni, trovando sempre delle ottime ragioni per rimandare a chissà quando anche la semplice pedonalizzazione della piazza principale (Ferretto), dove ogni sera migliaia di persone vanno a passeggiare in mezzo al piombo e ai clacson...

Senonché abbiamo deciso di farci sentire e in modo molto efficace; tutto è cominciato sabato 24 maggio; come gli anni scorsi si stava svolgendo la «festa del sole e della luna» organizzata dalla LOC, da Radio Cooperativa e da noi di «Smog e dintorni». Con la sigla degli Amici della Bicicletta abbiamo dato vita a una «bicifestazione», ma questa volta con tre novità molto importanti: 1. l'obiettivo non era più, genericamente, «piste ciclabili» ma «la chiusura al traffico di piazza Ferretto e una prima pista ciclabile da Marghera al nord di Mestre» (con itinerario ben definito); 2. la manifestazione si concludeva proprio nella piazza da pedonalizzare e, una volta arrivati lì, si mettevano le bici in mezzo alla strada per impedire concretamente il traffico dalle 18 alle 20 (ora dalla quale è già vietato dai vigili); 3. si decide di ripetere questo tipo di iniziativa ad oltranza, finché non si ottengono dei

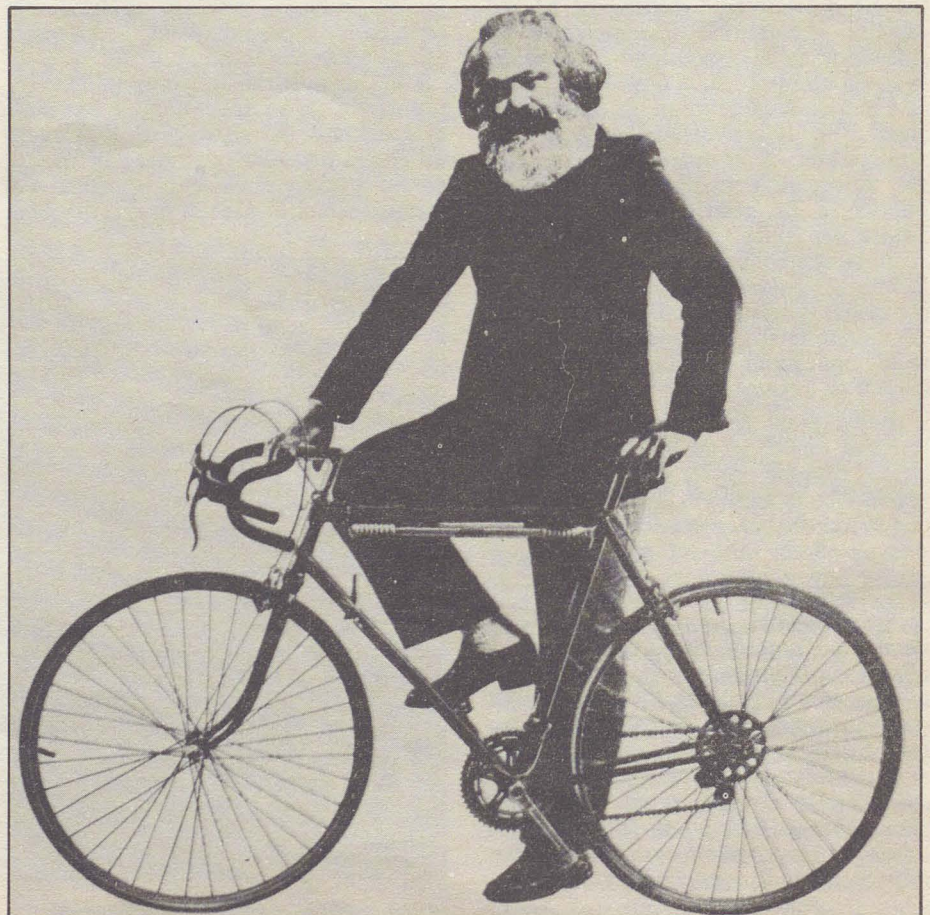
risultati consistenti.

C'era un po' di paura: paura di essere in pochi, paura di non riuscire a bloccare la piazza e anche di non riuscire a mantenere la lotta ad oltranza, finendo in una bolla di sapone.

Quel giorno piovigginava e non eravamo più di una cinquantina ma, forti anche della presenza di Rai 3, del fotografo del Gazzettino, e dell'assessore all'ambiente (venuto in bici con i due figli), abbiamo eliminato macchine ed autobus con enorme soddisfazione del migliaio di persone presenti che, una su due, si sono accalate attorno al banchetto per vedere la mostra e firmare la richiesta di pedonalizzazione e della prima pista ciclabile: oltre 500 firme in due ore!

Nel corso dell'estate il Gazzettino pubblicava i risultati di un referendum lanciato per una settimana tra i suoi lettori «Vuoi che p.zza Ferretto diventi isola pedonale permanente?». Su oltre 400 risposte, i sì erano il 79%, i no il 19%, il 2% erano sì con alcuni suggerimenti. Insomma tutta la città si era schierata con noi. E così i partiti, gli assessori e il consiglio di quartiere del centro, uno alla volta, si sono «convertiti» all'ecologia e hanno cominciato a pronunciarsi in quel senso.

Sabato 29 settembre, giorno di S. Michele patrono di Mestre, la piazza era piena di bancarelle e straboccante di folla, ma ciononostante il traffico continuava. Per quel giorno abbiamo indetto la quinta bicifestazione, con in più un gruppo di fiati e percussioni che doveva iniziare a suonare in piazza al nostro arrivo, per «far vivere l'isola pedonale». Noi siamo arrivati alle 18.30 con mezz'ora di ritardo ma abbiamo avuto la sorpresa di trovare la piazza chiusa al traffico. Cosa era successo? Il gruppo, stanco di aspettarci, alle 18 in punto si è messo a suonare, e si è creata una tale folla attorno che i vigili sono stati costretti a transennare l'ingresso a macchine e autobus... Poi ci ha chiamati il presidente del Consiglio di Quartiere, era ancora un po' incerto, ma di fronte alla nostra determinazione di andare ad oltranza, si è impegnato per un programma in quattro fasi, la prima delle quali inizia a fine ottobre con la chiusura dal sabato pomeriggio alla domenica notte e gli altri giorni dalle 18.30 in poi. La seconda prevede la chiusura totale, da Natale, al traffico privato e l'inizio della prima pista ciclabile; la terza (dall'estate 85), la chiusura anche agli autobus di linea e il completamento della pista Marghera-Mestre e la quarta (quando?) la



- notizie - notizie - notizie - notizie -



pedonalizzazione del centro e la realizzazione di una seconda pista ciclabile est-ovest (dalla laguna alla periferia interna). E tutto questo è stato deliberato il venerdì successivo, così il sabato invece di fare la sesta bicifestazione abbiamo distribuito in piazza il «comunicato della vittoria».

La cosa più bella di tutta questa esperienza è stata la realizzazione (parziale naturalmente) dell'obiettivo già durante la lotta: lo slogan più ripetuto era «se non lo fa il Comune lo facciamo noi», e così i giornali il giorno dopo titolavano «centinaia di bici e la piazza si chiude».

Michele Boato

La IX Marcia antimilitarista internazionale

Si è svolta in Germania dal 15 al 30 settembre. Obiettivo: ostacolare le manovre militari della Nato

di Pietro Scarciello

Il campo del Coordinamento internazionale antimilitarista, cui ho partecipato, era organizzato unitamente alla WRI, e si trovava a Grebenhain, a circa 20 km da Fulda. La durata del campo è stata di due settimane, dal 15 al 30 settembre, con una partecipazione che oscillava tra le 150 e le 350 persone. I partecipanti provenivano un po' da tutta Europa: Germania, Danimarca, Francia, Spagna, Belgio, Svezia e, anche in questa occasione, il

gruppetto più sparuto - non superava le quattro unità - era proprio quello italiano. L'organizzazione del campo era davvero ottima, tanto che prevedeva pure un punto radio mobile, montato su di un furgone, per seguire e trasmettere in diretta le varie fasi dell'iniziativa.

Il 26 settembre (sotto una pioggia sottile ed insistente!) ci siamo incamminati verso il villaggio di Grebenhain dove abbiamo simulato la morte nucleare con un Die-in, mentre alcuni esponenti tedeschi del Campo parlavano alla popolazione locale per illustrare modalità ed obiettivi della nostra Marcia Antimilitarista. Ci siamo poi diretti verso un deposito di armi chimiche, a circa 7 chilometri dal paese, dove abbiamo circondato la base, mentre più di 20 marciatori la invadevano e venivano fermati dalla polizia. Ne è seguito un «blocco nonviolento» (disposto a «serpentina») per impedire l'entrata di un camion ed impegnare maggiormente la polizia nello sgombero, che è avvenuto con forti spintoni ed anche qualche pugno ai manifestanti. Il tutto si è concluso con 27 fermi, alcuni dei quali problematici perché gli stranieri, per essere liberati dovevano pagare una cauzione di 200 marchi, circa 150.000 lire!

Il 27 settembre è stata una giornata interamente dedicata alle «donne per la pace» che si sono date appuntamento a Fulda per azioni dimostrative.

Il 28 settembre l'obiettivo era Wildflechen, zona militare della NATO dove erano in corso le manovre. Qui sono stati divelti i pali degli avvisi militari di «divieto di fotografare e di superare il limite»; molti pacifisti hanno infatti superato il filo spinato trovandosi di fronte la Polizia Militare americana, molto più «dura» della stessa polizia tedesca.

Il 29 settembre, giornata conclusiva, è stata realizzata una lunghissima catena umana cui hanno preso parte tutti i

partecipanti dei vari campi; nel pomeriggio l'appuntamento era a Fulda dove si sono concentrate migliaia di persone, un vero e proprio raduno pacifista con musiche e comizi di diversi esponenti delle varie nazioni rappresentate.

Alla fine della Marcia circolava in molti l'idea di organizzare la prossima X Marcia Antimilitarista Internazionale in Italia, nella speranza di aver un po' di più dei soliti... 4 gatti «del bel paese» e di fare finalmente una manifestazione sotto il sole anziché sotto la pioggia!

Pietro Scarciello

XIII Congresso della LOC

Si terrà il 9-10-11 novembre a Modena

di Pietro Polito

Il 9-10-11 novembre si tiene a Modena il XIII congresso nazionale della Lega degli obiettori di coscienza. Tra la capacità di intervento politico e culturale della Lega e la potenzialità dell'obiezione di coscienza c'è uno scarto enorme. La LOC riesce solo in minima parte a dare voce a ciò che si muove nell'area dell'obiezione e dell'antimilitarismo. Perché il congresso non si risolva nel solito appuntamento annuale, occorre che la Lega rifletta su questo dato e ripensi, prima ancora che le sue strategie e i suoi obiettivi, se stessa. Per se stessa intendo la forma organizzativa dell'associazione.

- notizie - notizie - notizie - notizie -

La capacità di iniziativa di un gruppo organizzato è condizionata dalla forma organizzativa che esso si è dato (o si dà). È un discorso che, chiaramente, non riguarda solo la LOC ma qualsiasi gruppo organizzato. Si pone, per esempio, nel Partito Comunista, perennemente incerto tra tradizione e rinnovamento come nel sindacato, in maniera stridente, dopo il movimento dei consigli. Così come per i gruppi organizzati minori: la dialettica partito-movimento ha lacerato il Partito Radicale e da qualche anno attraversa Democrazia Proletaria. Si pone anche, con le debite proporzioni, per la LOC.

Da tempo si parla di crisi della *forma* partito e della *forma* sindacato. Recentemente, in seguito alle difficoltà del movimento per la pace, si è cominciato a parlare di crisi della *forma* movimento. Che cosa si intende per crisi della *forma* se non che il modo di organizzarsi del gruppo (o insieme di gruppi come nel caso del movimento per la pace) si rivela inadeguato al coinvolgimento effettivo

CONGRESSO L.O.C. 9 - 10 - 11 novembre MODENA

Venerdì 9:

- ore 9.30 - insediamento della Presidenza
- ore 10 - relazione della Segreteria
- ore 11 - commissioni di lavoro
- ore 14 - dibattito

Sabato 10:

- ore 9 - 13 - commissioni di lavoro
- ore 17 - 19 - relazione delle commissioni

Domenica 11:

- ore 9 - presentazione mozioni ed elezioni Segreteria e Consiglio Nazionale

Per informazioni:

L.O.C. - via Pichi, 1 - Milano
(tel. 02/837881)

CAMPAGNA NAZIONALE PER LA RESTITUZIONE DEI FOGLI DI CONGEDO

Sta per concludersi la campagna nazionale per la restituzione dei congedi. Fino ad ora ne sono stati raccolti un centinaio. Saranno consegnati entro la fine dell'anno nelle mani del Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Si invitano singoli e gruppi ad intensificare l'azione di raccolta che non può protrarsi oltre la fine del mese di novembre. Informeremo più dettagliatamente sulla campagna nel prossimo numero di A.N.

Per informazioni e spedizioni:

Paola ed Elena Uber

via Calda 11

29100 PIACENZA - Tel. 0523/756497

degli individui e della gente nell'azione del gruppo stesso come al perseguimento degli obiettivi prefissati?

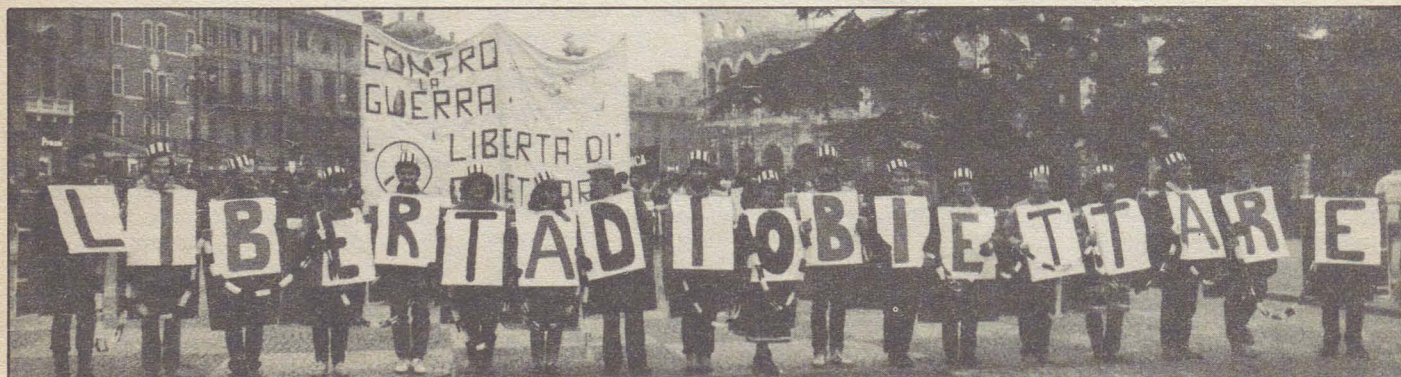
Al contrario di altri movimenti (i verdi), la LOC, nata come movimento, non ha mai avuto la tentazione di trasformarsi in un partito. E questo (per me) è un merito. Col passare degli anni la Lega, dopo l'introduzione del riconoscimento dell'obiezione in Italia, ma soprattutto in seguito al ramificarsi del servizio civile nel paese (per merito quasi esclusivo della LOC) ha avuto la tentazione di trasformarsi, e per molti versi si è trasformata, in un «sindacato» degli obiettori di coscienza in servizio civile. In questi anni la LOC è stata attraversata dalla contraddizione tra la sua natura di movimento e la tendenza a trasformarsi in un sindacato. È una contraddizione irrisolta che può essere sciolta solo ripensando il proprio modo di essere e di fare politica. La prospettiva della LOC sindacato è stata assunta in modo esplicito dalla Lega nel IX congresso tenutosi a Foligno nell'ottobre del 1980. Nella mozione politica del congresso di Foligno si disegna un modello di organizzazione sindacale che si pone in termini di forza contrattuale nei confronti del Ministero della difesa per garantire e difendere, in collaborazione con gli Enti di servizio civile, i diritti degli obiettori, attraverso un progetto di qualificazione del servizio

civile. È una prospettiva ancora valida?

Sì, se la si assume come una delle linee dell'azione politica della Lega. No, se diventa (come è accaduto) una prospettiva esclusiva di intervento politico. Per la tendenza «sindacale» negli ultimi tempi la LOC è diventata punto di riferimento quasi esclusivo dei giovani che si apprestano a fare o che svolgono il servizio civile. È un grosso limite. L'impegno antimilitarista non può essere ridotto solo al periodo del servizio civile. L'area dell'antimilitarismo è molto più vasta e la scelta dell'obiezione acquista tutto il suo significato più profondo se viene a configurarsi, dopo l'esperienza del servizio civile, come scelta di vita. Eppure non si riesce a tenere aperto un dialogo di impegno e di lavoro con gli obiettori dopo il servizio civile.

Sindacato o movimento? La LOC deve agire meno come sindacato o più come movimento. Si tratta di recuperare pienamente la carica morale e politica dell'obiezione di coscienza. Ciò è possibile con una più forte caratterizzazione della Lega come movimento, che consentirebbe di allacciare nuovi fili con soggetti sociali (si pensi solo al movimento delle donne) che oggi non si riesce a coinvolgere direttamente in una politica per l'obiezione e impedirebbe la trasformazione della Lega in una conventicola.

Pietro Polito



A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INCONTRI

VERONA È stato convocato per domenica 18 novembre il 2° incontro del Coordinamento Nazionale degli Amici della Bicicletta. L'incontro inizierà alle 9.30 e si terrà presso la Sala del Centro di Medicina dello Sport di Verona, in via SS. Trinità, 7. All'ordine del giorno: richieste di modifiche del Codice della Strada, richiesta di un incontro con il ministero dei trasporti, azioni coordinate e comuni, materiale di propaganda ed altro. Per informazioni, Contattare: *Amici della Bicicletta via Filippini, 25/a 37121 VERONA (tel. 045/591712)*

CHIVASSO Si terrà in questa città il Convegno dei gruppi di base della zona di Torino, con seminari sull'ecologia, la Pace e la lotta all'Emarginazione sociale. Il Convegno, che non vuole assolutamente essere «celebrativo», ma di incontro tra i vari movimenti ecopacifisti e contro l'emarginazione che hanno operato nella zona negli ultimi anni, si terrà l'1-2 dicembre p.v. presso il Teatrino Civico. Per ulteriori informazioni, Contattare: *Comitato Pace e Disarmo c/o Chiesa Valdese via Ivrea, 3 10034 CHIVASSO (TO)*

INSEGNANTI Il Coordinamento Insegnanti Nonviolenti promuove, per il 17-18 novembre, un incontro che si propone di essere prevalentemente un'occasione di lavoro e coordinamento. Tra i punti proposti all'ordine del giorno: presentazione critica dei materiali didattici, definizione degli obiettivi disciplinari in relazione all'educazione alla Pace, analisi critica dei libri di testo e costituzione di una rete di collegamento tra insegnanti. Gli incontri saranno due, uno a Piacenza, per il Centro-Nord, presso la sede CISL, in Corso V. Emanuele, 163/a; per il Sud a Napoli, presso il Seminario Didattico dell'Università, via Tari, 3. L'orario di inizio, per entrambi gli incontri, è previsto alle ore 15 del sabato e alle ore 9 della domenica.

Contattare: *Daniele Novara via Buffalari, 6 29100 PIACENZA (tel. 0523/40103)*
Antonino Drago via F.M. Briganti, 412 80141 NAPOLI (tel. 081/7803697)

MEDITERRANEO Dopo il Convegno «Comiso-Mediterraneo», tenutosi nell'ambito delle Manifestazioni per l'«Estate Comisana», i gruppi promotori hanno deciso di dar vita ad alcune iniziative comuni, nel campo dell'informazione (si propongono di tracciare un'approfondita cartina delle installazioni militari del mediterraneo) e delle azioni dirette antimilitariste. Per riprendere e concretizzare queste iniziative, l'appuntamento è per domenica 11 novembre alle ore 9.
Contattare: *Coord. Nazionale comitati per la Pace via Clementi, 68/a ROMA*

ESPRESSIONE L'11 novembre si terrà a Torino, presso la sede del Consiglio/circoscrizione di C.so Ferrucci 65/a una «giornata della libera espressione», aperta a tutti. L'iniziativa nasce dall'esigenza dell'uomo di esprimersi per comunicare con gli altri. La giornata è del tutto autogestita e chi fosse intenzionato a partecipare può

Contattare: *Gruppo Amico via Assietta, 13/a 10128 TORINO (tel. 011/549184)*

POLESANO Il Centro Documentazione Polesano si è recentemente costituito in sezione della «Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli», organizzando degli incontri-dibattito sui diritti umani. Grande risonanza ha avuto anche il 1° festival dei popoli, tenutosi a Badia Polesine dall'11 al 20 agosto u.s.

Contattare: *Centro Documentazione Polesano Piazza Pace, 10 45020 GIACCIANO con BARUCHELLA (RO) (tel. 0425/50113)*

UNIVERSITÀ Giovedì 11 ottobre si sono aperte, con una conferenza di Fulco Pratesi (presidente del WWF italiano), le attività dell'Università di Romagna, che si ripresenta anche quest'anno con un calendario ricco di appuntamenti utili ed interessanti. L'università popolare di Romagna, che opera in connessione con le Università verdi di Mestre, Pescara e Bologna, ha scelto per questo secondo anno due temi suggeriti dai partecipanti del corso precedente: «Alla scoperta degli ambienti naturali nella costa romagnola» ed «Agricoltura, alimentazione e salute». Per iscrizioni, informazioni, ulteriori chiarimenti,

Contattare: *Università Popolare di Romagna Piazza Martiri, 14 48022 LUGO (RA) (tel. 0545/20469)*

MATERIALI

LIBRI Per le edizioni Unicopli di Milano è stato pubblicato «*Uniti e Diversi*», storia delle mobilitazioni per la Pace nell'Italia degli anni '80; l'autore è Giovanni Lodi, ricercatore presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Milano. Secondo la tesi di Lodi, il dato più sorprendente che emerge dall'analisi è che le forme di azione scelte dal neo-pacifismo sembrano rispecchiare i modelli pre-moderni di organizzazione politica. In appendice, l'indirizzo dei più importanti gruppi e movimenti pacifisti italiani. 160 pagine, 12.000 lire.

Esce per il 1984 la lista SATIS di pubblicazioni. Contiene circa 1070 pubblicazioni selezionate nel campo delle tecnologie appropriate, edite e distribuite dai membri della rete SATIS (Socially Appropriate Technology International Information Services). Sono rappresentati tutti i campi delle tecnologie alternative: tra i settori in cui è diviso l'elenco è possibile così incontrare i capitoli *Uomo e Società, Energia e potere, Agricoltura, Foreste, Manifatture e Costruzioni e Salute*. 130 pagine, 2 \$.
Da richiedere a: *SATIS - Mauritskade, 61/a - 1092 AD AMSTERDAM (Olanda)*

DOSSIER È uscito il numero 19 di «Dossier di Le Monde diplomatique», trimestrale di informazione internazionale edito da Rosenberg & Sellier, tutto dedicato alla questione ecologica, con interventi di Luciana Castellina, Laura Conti, André Wilrots ed altri. Gli articoli pubblicati riprendono, con completezza, l'intero panorama ecologico attuale. 58 pagine, 4.800 lire. L'abbonamento annuo alla rivista costa 17.000 da versare (specificando nella causale «dossier di Le Monde») sul c.c.p. n. 11571106 intestato a:

Rosenberg & Sellier Editori in Torino via Andrea Doria, 14 10123 TORINO

LAPIDI Un'originale ed interessante richiesta da Macerata: Pierfelice Bellabarba chiede a tutti i lettori di Azione Nonviolenta di inviargli foto, schizzi o semplicemente le scritte che si trovano sui monumenti, sulle lapidi ai caduti delle guerre d'Africa prima del fascismo, in particolare sullo scontro di Dogali (1887), dell'Amba Alagi (1895) e di Adua (1896) e degli scontri avvenuti durante la guerra italo-turca in Libia o altrove.

In seguito egli cercherà di avere dalle ambasciate libica ed etiopica foto di monumenti ed iscrizioni che ricordino, ma visti dall'«altra» parte, gli stessi episodi di guerra. Pierfelice crede che questa analisi serva a conoscere meglio la guerra, anche da un'ottica nonviolenta.

Contattare: *Pierfelice Bellabarba via Brigata Macerata, 12 62100 MACERATA*

DOCUMENTAZIONE Il Centro Siciliano di Documentazione «Giuseppe Impastato», che da alcuni anni è impegnato nel Movimento per la Pace, ha in preparazione un audiovisivo sulla militarizzazione della Sicilia, con particolare riferimento alla zona dei Monti Nebrodi, ove è in progetto un poligono di tiro di 15.000 ettari quadrati (il più grande d'Europa), che per alcune migliaia di contadini ed allevatori significherebbe la perdita delle proprie terre. Il centro invita tutti a collaborare a questo progetto, inviando materiale fotografico e documentario su zone militarizzate delle varie regioni d'Italia, su poligoni di tiro, ecc. Per invio di materiale e/o ulteriori informazioni,

Contattare: *Centro Siciliano di Documentazione «Giuseppe Impastato» via Agrigento, 5 90141 PALERMO (tel. 091/298649)*

FIACCOLE Il Collettivo Nonviolento della Bassa Reggiana ed il Coordinamento gruppi e comitati antinucleari di Mantova, Cremona e Reggio Emilia hanno allestito un «laboratorio di produzione» di fiaccole ad uso manifestazioni, processioni, ecc...

I prezzi sono modici: esistono due tipi: la prima è la «Camerlenga», dura un'ora e mezza-due ore e costa L. 1.200. La seconda è l'«Avetrana», della durata di oltre due ore e dal costo di L. 1.400. L'ordinazione minima è di 50 fiaccole. Sconto del 20% per più di 100, del 30% per più di 500 fiaccole.

Contattare: *Collettivo Nonviolento Bassa Reggiana via Spallanzani, 3 42016 GUASTALLA (RE) (0522/825380)*

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

OPUSCOLO Pax Christi ha stampato, presso le edizioni Dehoniane di Napoli, un opuscolo sui missili a Comiso. Il tema viene trattato sotto i diversi approcci tecnico-militare, culturale, politico, socio-economico e vuole stimolare una riflessione critica tra sacerdoti, catechisti, credenti ed all'interno della comunità ecclesiale, perché sempre più coscientemente e concretamente si possa rispondere alla vocazione cristiana di pace anche in rapporto ai nuovi sistemi d'arma. Il costo dell'opuscolo è di lire 2.000 (sconto del 25% per ordinazioni superiori alle 5 copie) da versare sul c.c.p. n. 15362106 intestato a: Pax Christi
piazza Castello, 3
10015 IVREA (TO)

AUDIOVISIVO Una nuova «creatura» della C.A.N.S. (Coop. Audiovisivi New Sound) ha visto la luce; si tratta di «Italia, l'avventura del riarmo», un excursus sul complesso militare-industriale italiano: nuovi sistemi d'arma, tecnologie emergenti, le maggiori industrie belliche italiane e le dimensioni dell'export verso il terzo mondo, con le sue tragiche conseguenze. La morte «Made in Italy» in 33 diapositive, una cassetta registrata con commento e musica, un testo dattiloscritto, lire 40.000. La CANS ricorda che sono ancora disponibili i primi 2 audiovisivi del suo catalogo, «The Day Before» a L. 50.000 ed «Obiezione di Coscienza alle spese militari» a L. 30.000. I tre audiovisivi a L. 100.000 più spese postali, da versare sul c.c.p. n. 10164374 intestato a WISE, via Filippini, 25/a, Verona. Per ulteriori informazioni, per ricevere il catalogo,
Contattare: C.A.N.S.
via Filippini, 25/a
37121 VERONA
(tel. 045/49197)

GUIDA Il MOC (la LOC francese) ha recentemente pubblicato la «Guida pratica dell'obietto». Il volume, di 110 pagine, risponde a tutte le questioni concernenti l'espletamento del Servizio Civile in Francia e costituisce il vademecum dell'antimilitarista d'oltralpe; questo non esclude che sia molto interessante per avere un completo panorama dell'O.d.C. in altri paesi. Il costo è di 26,50 franchi (circa 6.000 lire)

da inviare a: MOC
24, rue Cremieux
75012 PARIS
(Francia)

MEDIORIENTE Il Cedip (Centro di Documentazione ed Iniziative per la Pace) in collaborazione con il Centro Giuseppe Impastato ha prodotto: «Non c'è pace sul Fronte sud», un audiovisivo sulla militarizzazione del Mediterraneo e Medio Oriente, che illustra i principali aspetti delle relazioni tra i blocchi militari ed il mondo arabo. L'audiovisivo, della durata di 25 minuti, è composto da 112 diapositive e da una cassetta registrata ed ha un costo di 150.000 lire.

Richiedere a: Cedip
via Cantarella, 6
95125 CATANIA
(tel. 095/446885)

INIZIATIVE

REFERENDUM Il Coordinamento Comitati e gruppi di base per la lotta antinucleare di Mantova, Cremona e Reggio Emilia ha convocato una importante riunione il 23 ottobre u.s. in vista di uno dei più importanti appuntamenti di lotta: il referendum antinucleare che si terrà a Viadana il 25 novembre. Sarà questo un momento di sintesi di mesi e mesi di lotta per un futuro non nucleare.

Contattare: *Coor. Comitati e gruppi di base per la lotta antinucleare*
via Spallanzani, 3
42016 GUASTALLA (RE)

AFSAI Il tradizionale concorso annuale bandito dall'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali, per l'assegnazione di 50 soggiorni-studio all'estero si è aperto quest'anno il 3 settembre u.s. e si concluderà il 12 novembre, termine ultimo per l'iscrizione. Da rilevare che l'Afsai ha previsto, in alcuni paesi, in aggiunta ai programmi di soggiorno-studio tradizionali, uno speciale «programma per la pace» dedicato a ricercatori ed attivisti pacifisti. Per ulteriori informazioni e/o per richiedere le schede d'iscrizione,

Contattare: AFSAI
via Sant'Alessio, 24
00153 ROMA
(tel. 06/5740405)

NAVARRA Il Partito Radicale ha organizzato, il 12 ottobre scorso, una manifestazione nonviolenta in solidarietà con Alfonso Navarra. Come è noto, il segretario della LDU ha contravvenuto, con un gesto di disobbedienza civile, all'ordinanza di non mettere più piede nella provincia di Ragusa, e per questo è stato nuovamente incarcerato. La manifestazione, partita da piazza Barberini, si è conclusa dinanzi alla sede del PCI.

Contattare: P.R.
via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/6547771)

TAMISO La cooperativa «El Tamiso», nata a Padova con gli scopi di praticare e diffondere la coltivazione ed il consumo di alimenti naturali ed integrali, ha organizzato, il 13-14 ottobre u.s. un Convegno-festa, con dibattiti, musica, danze e tante buone cose naturali. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Coop. «El Tamiso»*
(tel. 049/711093)

SPAZIO Si è svolto il 12-13 ottobre a Roma, presso la Camera dei deputati, un'interessante seminario scientifico dal titolo «Terra/spazio: una via per la Pace», organizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dall'Associazione Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare. Il seminario ha visto la partecipazione del premio Nobel D. Bovet e di Rita Levi Montalcini, oltre che di delegazioni americane e sovietiche. I testi di alcune relazioni sono disponibili al costo di fotocopia. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Redazione di «A.N.»*
via Filippini, 25/a
37121 VERONA

DONNE Sintesi dei momenti di riflessione avuti negli incontri di Padova, Recoaro e Comiso, le donne del campo «La Ragnatela» pubblicano un ciclostilato per mettere in discussione i modi di vivere, di capire quanto ognuno di noi presti il fianco e collabori a questo sistema distruttivo. Copie del ciclostilato possono essere richieste a:

La Ragnatela
C.P. 150
97013 COMISO (RG)
(tel. 0932/966319)

LEGGE Il Consigliere regionale del Veneto di Democrazia Proletaria, Alberto Tomiolo, ha presentato una proposta di legge dal titolo «Istituzione delle piste ciclabili: modifiche ed integrazioni della Legge Regionale 2.5.1980». La proposta è stata presentata alla Presidenza del Consiglio il 7.9.1984. Adesso non resta che attendere la discussione e (speriamo) l'approvazione.

Contattare: *Gruppo Consiliare D.P.*
Palazzo Ferro-Fini
S. Marco, 2321
30124 VENEZIA

COMISO

Nel corso delle riunioni tenutesi a Parma (in occasione dell'Assemblea degli obiettori fiscali) e a Verona (in occasione del processo all'obiezione fiscale), tra il Comitato di Gestione provvisorio della «Verde Vigna» e le Segreterie dei movimenti nonviolenti, si è deciso di convocare l'Assemblea costitutiva dei multiproprietari della Verde Vigna, onde definire la questione giuridica del regolamento della proprietà e della gestione del terreno, ma soprattutto rilanciare l'iniziativa politica della resistenza a Comiso, attorno alla base dei Cruise. L'ipotesi è quella di fare questo incontro a Vittoria (ipotesi da confermare o smentire dopo un'opportuna valutazione sulla disponibilità degli interessati a recarsi in loco) e di abbinarlo ad un convegno sulla resistenza nonviolenta ai missili. Data e luogo sono dunque da confermare in un prossimo incontro e verranno pubblicizzati nel numero di dicembre di Azione Nonviolenta.

Il programma provvisorio sarebbe:
2-3 gennaio 1985:

Convegno a Vittoria con il magistrato Domenico Gallo (Magistratura Democratica) e con la partecipazione dei Comuni denuclearizzati, sul tema «I missili sono illegali: quali vie di resistenza nonviolente?»
- la legislazione italiana ed internazionale
- la denuclearizzazione dei Comuni
- le forme di obiezione di coscienza
- la disobbedienza civile

4-5 gennaio 1985:
Assemblea dei multiproprietari della Verde Vigna, aperta anche agli obiettori fiscali.

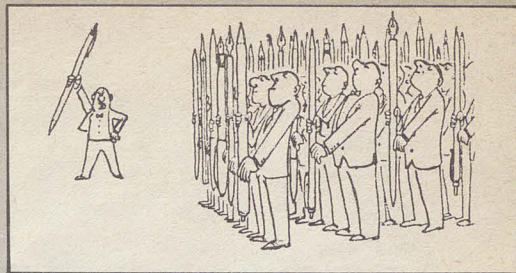
L'alimentazione sarà vegetariana a cura dell'Associazione Cactus che coltiva la Vigna Verde.

È bene che l'Assemblea plenaria dei multiproprietari sia preceduta da assemblee cittadine o provinciali, che saranno convocate dai coordinatori locali.

Contattare: *La Vigna Verde*
via S. Giuseppe, 1
97013 COMISO (RG)

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Una domanda alla Caritas

Leggo sul n. 6 di AN, giugno '84, p. 16, la lettera di Mons. Pasini in ringraziamento all'invio del denaro OF 1983.

Mi chiedo se per «progetto di integrazione alimentare di neonati nel Mali» si intenda un congruo sostegno alimentare alle madri nutrici perché utilizzino il proprio latte con i figli o se invece si tratta di somministrazione di latte artificiale (e quindi «morto», in senso biodinamico). A meno che non si tratti di orfani!

Certamente la Caritas non ignorerà la disastrosa campagna condotta anni addietro da quella multinazionale che è la Nestlé, che ha causato danni irreversibili alla cultura e alla salute di molti gruppi umani del cosiddetto Terzo Mondo.

Certi ritrovati della scienza e del «progresso» vanno usati con estrema prudenza. Si può fare la guerra anche con prodotti in apparenza innocenti o salutari, se si entra nella logica del profitto. Ma poiché non è questo il caso della Caritas, sarebbe importante conoscere quali criteri segue questa importante organizzazione per salvare e proteggere al tempo stesso.

Grazie.

Grazia Honegger Fresco

A proposito della 194

Cari compagni di A.N., da molti anni diffondiamo con passione il giornale nella nostra regione Basilicata.

Siamo convinti che A.N. sia uno degli strumenti migliori nelle mani di chi in questo momento vuole far conoscere la nonviolenza ed i nonviolenti.

È per questo che ci siamo guardati stupiti, quando abbiamo aperto il numero 7 del mese di luglio.

Ben due pagine di giornale erano dedicate ad un intervento contro la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Noi abbiamo un profondo rispetto per la vita, eppure siamo stati favorevoli a che la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza funzionasse.

Una legge da migliorare certamente e non da peggiorare. Senza affermare per questo l'aborto come pratica contraccettiva.

Ma chi scrive, ed ama disegnare lo schieramento a favore della legge fatto di irresponsabili o di coscienti e sadici assassini, sa che al Sud (e non solo al Sud) ancora lo stesso parto rappresenta per molte donne un rischio, a causa delle condizioni disumane in cui sono costrette a dare alla luce un bimbo?

Che cosa stanno facendo gli obiettori di coscienza all'aborto per il diritto alla vita di tante donne che ancora muoiono di parto o non potranno più aver figli perché mutilate?

Che cosa stanno facendo per il diritto alla vita di tanti bambini che rimangono handicappati in seguito a travagli di parto privi di una attenta assistenza medica o perché estratti da un forcipe che poteva essere evitato solo ci si fosse accorti in tempo del problema?

Ma questi sono crimini di cui pochi parlano, esercitati da chi il potere lo gestisce da sempre.

Molto più facile scagliarsi contro la donna che «pericolosamente» oppone la sua volontà al sistema, decide di non mettere al mondo un figlio in una società ove la vita umana d'altro canto spesso non ha nessun valore!

Nell'articolo, con dovizia di particolari si spiega l'impegno prodigato dal Movimento per la Vita e dai democristiani. Ci dispiace, la nostra realtà purtroppo è fatta di ginecologi democristiani ieri abortisti oggi obiettori di coscienza (scelta tranquillamente fatta senza nessun prezzo da pagare).

Restano in ogni caso persone di rispetto nel bene o nel male, mai colpiti da rimproveri o scomuniche.

Non hanno forse impedito proprio questi crociati e la stessa Chiesa cattolica una sana ed equilibrata educazione sessuale ed una esatta informazione sugli anticoncezionali? (Quanti sanno che fino a qualche anno addietro in Italia era proibita perfino la pubblicità degli anticoncezionali?).

E poi ci chiediamo: *non era giusto evitare di confondere le due obiezioni fiscali? È giusto approfittare dell'onda montante dell'obiezione fiscale alle spese militari per propagandare altro?*

È importante dunque secondo noi non creare confusione nel movimento e soprattutto usare con meno ambiguità il giornale.

Atteggiamenti chiari da parte della redazione.

Certi di vederci pubblicati, vi abbracciamo con affetto e altrettanto affettuosamente salutiamo l'autore del testo contestato.

Ciao.

Nico Nappa
Stefania Galeazzi
Lello Scaldaferrì
(Potenza)

L'industria del morto

Vorrei richiamare l'attenzione su un argomento un po' particolare, e cioè su ciò che io chiamo «l'industria del morto».

Ognuno sa quante energie (mano d'opera, materie prime, trasporti, ecc.) vengono assorbite per «onorare i defunti».

Ammessi, ma non concesso, che si possa misurare il dolore o l'affetto un tanto al chilo (parzialmente ai fiori, alla bara, alla lapide, ecc.), ciò non giustifica, a mio avviso, questo colossale giro di

miliardi che potrebbero senz'altro essere meglio impiegati.

Si abbattono alberi per le bare, si sventrano montagne per i marmi, si usano terreni fertilissimi per i fiori; falegnami, fabbri, scultori, muratori, lattonieri, marmisti, giardinieri, autisti, tappezzeri, elettricisti, boscaioli, minatori, autotrasportatori, ecc., tutti quanti seguiti da uno stuolo di manovali, tutti quanti impiegati in un'attività fondamentalmente superflua.

Io penso che alle persone bisogna prestare attenzione quando sono vive, non quando sono morte. Qualcuno mi risponderà che ognuno ha il diritto di manifestare come crede il proprio culto per i defunti, e fin qui tutto bene. Ma allora il «diritto di manifestare» vale anche per quanti la morte la vedono da un proprio punto di vista. Una volta, parlando di vita e di morte con alcuni miei amici, dissi che mi piacerebbe, una volta deceduto e una volta prelevata qualsiasi parte del mio corpo che possa servire ad altri, essere sepolto senza alcuna bara in un bosco devastato da un incendio o in un pascolo franoso, usufruendo dello stesso scavo per piantare un nuovo alberello. I commenti che seguirono allora, e che seguono ogni volta che esprimo questo mio punto di vista, ve li lascio immaginare.

A volte, però, qualcuno si dice d'accordo, altri dicono che sì, sarebbe bello, ma è impossibile perché la legge non lo prevede.

La legge prevede soltanto che si spendano fior di quattrini, a cominciare dalle imprese funebri, che ti aggrediscono già in ospedale, mentre tuo padre o tuo figlio stanno lottando contro la morte (perfino le iene e gli avvoltoi aspettano la fine della vittima prima di farsi avanti...).

Se poi uno ha la sfortuna di morire lontano da casa, per i suoi familiari, oltre a tutto il resto, si profilano spese extra. Difatti, oltre al trasporto «ordinario» che può costare «solo» poche centinaia di biglietti da mille, vi è anche una sorta di «diritto fisso» per ogni comune sul cui territorio si fa transitare la salma (!).

Un mio amico, il cui padre era morto in Jugoslavia, ha dovuto sborsare, fra «sdoganamento», «imballaggio» e «spedizione» in provincia di Bari dodici milioni di lire nel '78.

Ora io dico: perché uno non deve avere il diritto di non alimentare questo grosso «business»?

Perché non possiamo godere del diritto di essere accontentati almeno da morti? La morte ha un qualcosa di sacro, come la vita, ma non sono le bare di mogano o i marmi speculari a rispettare questa sacralità.

La morte è necessaria alla vita, è un fatto naturale e per questo credo debba essere messo in sintonia con la natura.

Giuseppe Zacchetti
fraz. Rainero
13020 Rossa (VC)

RINNOVO ABBONAMENTI 1985

Con la fine dell'anno scade la quasi totalità degli abbonamenti ad Azione Nonviolenta. Da due anni a questa parte il prezzo per ricevere la rivista tutti i mesi a casa vostra è rimasto invariato.

Quest'anno, nostro malgrado, saremo costretti a ritoccare la cifra aumentandola di quel poco che ci assicurerà una certa tranquillità finanziaria. Abbonarsi ad A.N. nell'85 costerà 14.000 lire.

Per tutti i nostri fedeli abbonati, però, abbiamo pensato una

ECCEZIONALE PROPOSTA

CHI RINNOVERÀ L'ABBONAMENTO AD A.N. ENTRO IL 31 DICEMBRE 1984 AVRÀ IL PREZZO BLOCCATO, POTRÀ PAGARE COME L'ANNO SCORSO 12.000 LIRE.

Un'ulteriore proposta che presentiamo riguarda la sottoscrizione dell'ABBONAMENTO TRIENNALE al prezzo speciale di 35.000 lire.

*I versamenti vanno effettuati sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Amministrazione di A.N.
C.P. 21
37052 CASALEONE (VR)*

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXI, novembre 1984. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

